



MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO – NUOVA SERIE – Anno LXVI – N. 11 – dicembre 2020
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 – CN/FC – Direttore responsabile: Francesco Partisani

“SALVARE IL NATALE”

CELEBRARE LA NATIVITÀ NEI GIORNI DELLA PANDEMIA

Si aspetta Natale: un segno rosso sull'agenda dell'amministratore e nel calendario di casa, uno spartiacque nella storia e una festa condivisa da tanti. Guardo con infinita tenerezza la fanciulla di Nazaret, Maria, una mamma coraggio. Contemplo il frutto del suo grembo e lo adoro Figlio di Dio.

“Salvare il Natale”: parola d'ordine in questi giorni... C'è chi dà all'affermazione un significato commerciale (panettone e dintorni), chi un valore affettivo tradizionale (riti familiari). E c'è chi saluta in quel Neonato ogni bambino che apre gli occhi su questo mondo e lo trova pure bello: c'è la sua mamma, il suo tutto! Con queste suggestioni le nostre comunità celebrano, all'inizio di ogni Avvento, la vita nascente con una veglia di riflessione e di preghiera. Alla futura mamma si indirizza questo messaggio: «Pensiamo con affetto a Maria, la mamma di Gesù. Con lo stesso incanto siamo sintonizzati col batticuore di ogni mamma in dolce attesa. Ti siamo grati per il tuo coraggio e la tua generosità e per quella di ogni neomamma, speranza in un mondo ferito. La tua decisione è gioia per tutti!».

“Salvare il Natale” è appello che scende ad altre profondità. Per quel po' di teologia che ho macinato negli anni austeri dello studio teologico, ho appreso con quanta passione la Chiesa ha tenuto la barra dritta in difesa della verità dell'Incarnazione tra opposte derive (tutte razionalmente plausibili): davvero un Dio si fa uomo! Egli entra nella storia senza alcuna deroga e immunità. La Madre, come ogni altra, si chiede che sarà del suo Bambino. Sogna per lui felicità e ogni bene. Conosce quel che si dice del Messia e ciò che annunciano le profezie a suo riguardo. Col suo popolo già lo invoca Salvatore.

Eppure, deve fare i conti con la sproporzione: la “luce delle genti” in quel “fagottino” povero e indifeso.

“In che guaio ti sei cacciato, o mio Dio!”. La storia sarà severa con te, come lo è per ciascuno di noi: trepidazione nella crescita, fatica nel cammino, sudore e calli nelle mani, battiti del cuore ed emozioni, prepotenze di



Continua a pag. 2



AI NOSTRI CARI LETTORI I PIÙ FERVIDI AUGURI DI

Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Continua da pag. 1

invasori stranieri e opposte militanze, accoglienza dei piccoli e ostilità dei potenti, amarezze ed accuse, processo e condanna, tortura e croce. E, nel momento in cui sarebbe necessaria una parola, l'assordante silenzio del Padre.

Nella storia il Figlio di Dio corre fin in fondo i rischi della vicenda umana. Nessuna magia. Nessuno sconto. Nessun miracolo per lui. Ci sarà risurrezione, ma "nel terzo giorno". Il "terzo giorno" non è misura del tempo, ma dimensione trascendente storico-salvifica: Gesù è entrato nella storia per cambiarla dall'interno con la forza del "terzo giorno" e col suo Vangelo.

Alla luce di questo mistero ripenso a questi giorni di pandemia. Mi informo. Infondo coraggio. Lavoro, per quanto possibile. Non pretendo miracoli se non quelli che sanno fare il cuore, la preghiera e la scienza.

Ci sono fratelli turbati da questa apparente lontananza del Cielo. E io non sono migliore di loro. Altri faticano a

comprendere la lezione del "terzo giorno": la si può apprendere solo con la nuda fede!

E ci sono i tanti che non aspettano altro che un colpo di fortuna: chiusi i conti col virus probabilmente non "rientreranno" nella comunità. Dispiace: ci sarà una purificazione. Mi preoccupano le tensioni sociali. Ci saranno da condividere sacrifici e rinunciare a qualche privilegio. Rilancio la preghiera che radica nella prospettiva del "terzo giorno" e mobilita risorse nel presente.

Condivido col lettore un'esperienza vissuta tempo fa, ma in qualche modo attuale. Venti di guerra tenevano il mondo col fiato sospeso. Lancio tra i ragazzi della mia città una grande preghiera: "Time out per la pace".

Aderiscono in tanti. Tutti i giorni, alle 12, pausa e preghiera. Appena mezzo minuto, anche meno.

Non tengo conto di qualche battuta ironica sull'iniziativa. Non allento la proposta. Cresce il numero di chi aderisce.

Purtroppo, piomba su tutti, inattesa, la notizia della dichiarazione di guerra. Deluso e solo prego così: "Del resto Signore, non hai ascoltato la preghiera del Papa, di madre Teresa... figurati se ascolti la mia!".

Sale pian piano dal cuore un'ispirazione di segno opposto, una evidenza: il Signore non disprezza il grido del più piccolo dei suoi figli. "Non dire più: non mi ascolta". Un Padre ama ugualmente tutti i suoi figli.

È continuata la sfida del "Time out". Si sono allargati cuori. È cresciuto il drappello dei "costruttori di pace"... Proviamo in questi giorni a prendere i Dpcm e i Comunicati non come "un non fare", ma un "fare diversamente": inviti a vivere ancora più intensamente – al di là delle necessarie restrizioni – creatività pastorale, presenza caritatevole, sia pure in forme alternative, preghiera più fervorosa e diffusa. Fatto questo è fatto salvo il Natale. Anzi, il Natale salva noi!

Auguri!

* **Andrea Turazzi**

MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI
DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
NUOVA SERIE

Anno LXVI – N. 11 – dicembre 2020
Poste Italiane s.p.a. – Sped. abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 – CN/FC
Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956
Iscritta al R.O.C. n. 22192 del 19.4.2012
www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it
<http://montefeltroperiodicodiocesano.it>

Direttore responsabile:
Francesco Partisani

Vice Direttore:
Michele Raschi

Segretario di redazione:
Loris Tonini

Direzione ed amministrazione:
Via del Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN)
Tel. 0541 913780 – Fax 0541 913701
E-mail: ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Abbonamenti:
ordinario euro 30 – amicizia euro 50
c.c.p. 8485882
IBAN IT 66 A076 0113 2000 0000 8485 882
intestato a Diocesi di San Marino-Montefeltro

Stampa:
Tipo-Lito Stilgraf – Cesena
Tel. 0547 610201 – 0547 610600

«Montefeltro» percepisce i contributi pubblici all'editoria

«Montefeltro» tramite la FISC, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della comunicazione commerciale



Questo periodico è associato
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Le Celebrazioni natalizie del vescovo Andrea

MERCOLEDÌ 23 DICEMBRE 2020 - Basilica del Santo Marino

ore 11.00 S. Messa prenatalizia per studenti, insegnanti e personale della scuola

GIOVEDÌ 24 DICEMBRE 2020 - Cattedrale di San Leo

ore 24:00 S. Messa di Mezzanotte

VENERDÌ 25 DICEMBRE 2020 - Cattedrale di Pennabilli

ore 11:15 S. Messa di Natale

GIOVEDÌ 31 DICEMBRE 2020 - Cattedrale di Pennabilli

ore 17:00 S. Messa con solenne *Te deum*

VENERDÌ 1 GENNAIO 2021

ore 12:00 **Basilica del Santo Marino**

S. Messa per Giornata della Pace
(trasmessa in diretta dalla RTV San Marino)

ore 17:00 **Santuario B.V. delle Grazie - Pennabilli**

S. Messa per Giornata della Pace

**DOMENICA 3 GENNAIO 2021 - Santuario B. Domenico Spadafora
Monte Cerignone (PU)**

ore 11.00 S. Messa per la Solenne apertura dell'anno giubilare

MERCOLEDÌ 6 GENNAIO 2021 - Cattedrale di San Leo

ore 11:00 S. Messa nella solennità dell'Epifania



SCHEGGE

QUANDO IL LETTORE DIVENTA PROTAGONISTA

di Michele Raschi*



Come promesso il “Montefeltro” questo mese introduce una nuova rubrica dedicata a voi lettrici e lettori che seguite gli aggiornamenti della nostra amata Chiesa locale. Con un indirizzo dedicato che sarà schegge.montefeltro@gmail.com (già attivo), ognuno potrà inviare le proprie considerazioni, opinioni e perché no, correzioni su ciò che legge ogni mese.

La redazione sarà ben lieta di conservare i brevi interventi che chiunque potrà inviare all’e-mail sopra indicata e, attraverso la selezione dei commenti più rilevanti, gli stessi verranno pubblicati nel formato di “schegge”.

Attendiamo con trepidazione le vostre lettere dunque, nella misura di duecento (200) battute massimo, comprensive di spazi, in forma anonima o esplicita.

* Vice Direttore del «Montefeltro»

L'ESSENZIALE E INTATTO?

È vero, dobbiamo neutralizzare anche altri virus oltre al Covid-19, di pari pericolosità: l'individualismo, l'egoismo, la divisione...

Come arriveremo a Natale, si chiede il Vescovo. Me lo chiedo anche io. Certamente il tema della speranza, legato al Natale, ci aiuta, ma abbiamo bisogno di gesti per coltivarla.

Provo a suggerirne alcuni.

☞ Nelle celebrazioni eucaristiche domenicali, torniamo a portare i bambini e i ragazzi. Lo dico ai genitori. Dove sono i nostri bambini e ragazzi? Non possono diventare invisibili, sono la speranza.

☞ Uniamoci in una preghiera serale corale... alle 21 un'AVE MARIA per il nostro Paese. Ne ha davvero bisogno.

☞ Ripuliamo il nostro linguaggio, abbassiamo i toni, diventiamo uomini e donne di pace. Non serve urlare, il tono di voce non riempie o dona significato alle parole che usiamo. O hanno senso oppure no. *Tertium non datur.*

E poi chiediamoci, in attesa del Natale...

☞ Abbiamo usato il distanziamento sociale (che brutta parola! Non era meglio distanza fisica?) per buttare tutta la zavorra e arrivare all'essenziale?

☞ La distanza fisica ci ha allontanato da DIO?

☞ Quella Celebrazione eucaristica in TV ci ha davvero aiutato a fare silenzio o è stata una delle tante trasmissioni a cui abbiamo assistito magari “spicciando due faccende, tanto ascolto”?

☞ Pur nella distanza ci siamo fatti vicini con una chiamata, un messaggio a chi era solo? Siamo ancora in tempo.

☞ Abbiamo coltivato speranza e nostalgia per tornare, passata questa notte, in pienezza?

Perché quando questa notte sarà passata dovremo tornare a ripopolare le nostre chiese, i nostri oratori, le nostre aule di catechismo. Ne hanno bisogno i nostri ragazzi, TANTO. E ne abbiamo bisogno noi.

E non diciamo andrà tutto bene ma farò il possibile, in prima persona, perché questo accada.

Solo così l'essenziale non ci sarà stato tolto.

Anna Grazia Mandrelli

☞ In questi anni il “Montefeltro” si è sempre più distinto per essere traboccante delle più disparate bellezze della nostra diocesi. Grazie per imprimere su carta anche l'essenza più vera dell'Azione Cattolica.

Elisa

☞ Imparare i perché della mia fede attraverso gli articoli dell'Ufficio Liturgico è il momento più intenso della lettura del mensile diocesano. Grazie!

Un vostro lettore

☞ Ciò che apprezzo di più di queste pagine sono i tanti volti che contornano gli articoli, non è scontato ricordarsi che dietro le storie e le notizie ci sono persone vere!

Michele

☞ È sempre un piacere leggere il “Montefeltro”! Un'occasione per conoscere e scoprire la storia di personaggi ed esperienze di fede che sempre più ci avvicinano a nostro Signore.

Anonimo

☞ Ringrazio la redazione per i momenti di condivisione che a partire da queste pagine ho scambiato con la nonna, lettrice attenta ed esempio della cura con cui il Montefeltro si avvicina a chi lo sfoglia.

Lorenzo



Avevamo recepito, grazie a diversi interventi pervenuti dai nostri lettori, l'interesse suscitato dagli articoli curati da don Raymond Nkindji Samuangala, Assistente ecclesiastico dell'Ufficio Liturgico diocesano, che abbiamo pubblicato sul "Montefeltro" per oltre un anno. In diversi ci hanno posto domande tese ad approfondire ulteriormente i diversi temi trattati. Don Raymond ha dato la sua disponibilità a rispondere alle domande pervenute. Con questo decimo intervento proseguiamo i dialoghi fra lettori e giornale diocesano in tema di liturgia. Saranno sempre i documenti della Chiesa a guidarci in questo dialogo. Le domande saranno trattate secondo il loro ordine di arrivo e ciascuna sarà riportata interamente all'inizio del commento.

COMUNIONE SOTTO LE DUE SPECIE

di don Raymond Nkindji Samuangala *



Domanda – Forse nei suoi articoli – che apprezzo tantissimo – avrà già trattato il tema della Comunione sotto le due specie del pane e del vino... Chiedo qualche precisazione: non le sembra che sia più completo il segno con la Comunione nelle due specie? Perché vi si ricorre così di rado? Inoltre, ho visto dei sacerdoti che, nella concelebrazione, non assumevano (neppure per intinzione) il vino consacrato. È lecito?

(Francesca, Novafeltria)

Francesca dimostra quanto i fedeli laici sono attenti ai dettami della riforma liturgica ed anche ai gesti di noi sacerdoti durante la (con)celebrazione. Perché tali gesti possono essere educativi oppure il contrario! Nella prima parte della domanda la nostra lettrice dimostra di avere già presente che il Concilio raccomanda la Comunione sotto le due specie (cfr. SC, 55), e il Messale Romano ha recepito tale raccomandazione (cfr. OGMR, 281-287). La dottrina nella presenza reale e permanente del Signore Gesù in ognuna delle specie nonché in ogni suo frammento, e l'attenzione all'autentica tradizione della Chiesa (cfr. OGMR, n. 282) portano a determinare certi momenti, che tra l'altro il Vescovo locale può ampliare, in cui la Comunione sotto le due specie è vivamente raccomandata. Perché "la santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore ed è più intuitivo il rapporto tra il banchetto eucaristico e il convito escatologico nel regno del Padre" (OGMR, 281).

L'ultima parte della domanda pone, invece, una questione più impegnativa della liceità della comunione nel caso di un concelebrazione che non assumerebbe le due specie. Cosa dicono i documenti della Chiesa? Il *Cerimoniale dei Vescovi* (cfr.

n. 164) e l'*OGMR* (n. 246, 248-249) danno solo delle indicazioni sulle modalità di fare la comunione anche al calice da parte dei concelebbranti.

Da questi documenti non risulta l'obbligatorietà della Comunione sotto le due specie per il concelebbrante. Invece, dalla normativa circa la materia dell'eucaristia nonché la comunione del singolo celebrante emerge come sia obbligatorio non solo consacrare il pane e il vino per la liceità della celebrazione, ma anche consumare entrambe le specie da parte del celebrante.

nella concelebrazione; la licenza di usare il mosto nondimeno può essere concessa dagli Ordinari ai sacerdoti affetti da alcolismo o da altra malattia che impedisca l'assunzione anche in minima quantità di alcool... per coloro che hanno il permesso di usare il mosto, rimane in generale il divieto di presiedere la S. Messa concelebbrata. Si possono tuttavia dare delle eccezioni... In tali casi colui che presiede l'Eucaristia dovrà fare la comunione anche sotto la specie del mosto e per gli altri concele-



Il Diritto canonico afferma che "non è assolutamente lecito, anche nel caso di urgente estrema necessità, consacrare una materia senza l'altra" (can. 927). Ciò significa che il celebrante deve necessariamente consacrare le due materie del pane e vino ed anche assumerle. Lo è nel caso del singolo celebrante però! Nel caso della concelebrazione, per ragioni gravi di salute o di alcolismo viene concessa la facoltà di fare la comunione con il solo pane consacrato qualora non sia possibile l'utilizzo del mosto. In effetti, "per quanto riguarda la licenza di usare il mosto la soluzione da preferirsi rimane la comunione *per intinctionem* ovvero sotto la sola specie del pane

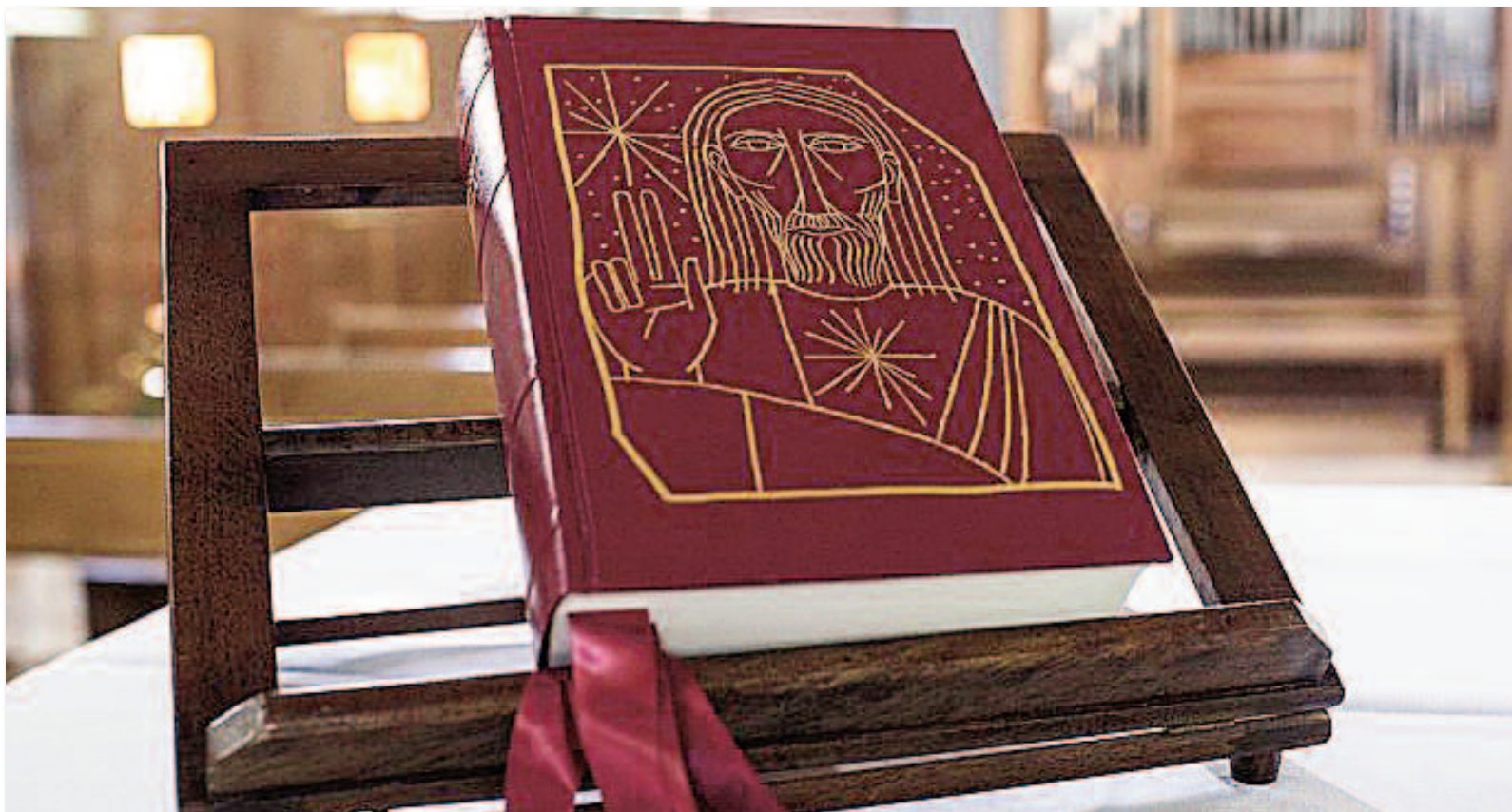
branti si predisporrà un calice con vino normale" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Lettera circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali circa l'uso del pane con poca quantità di glutine e del mosto come materia eucaristica*, 24 luglio 2003).

In sintesi, ogni concelebbrante dovrebbe assumere la comunione sotto le due specie del pane e del vino, bevendo al calice o per intinzione, salvo il caso di coloro che non possono ingerire l'alcool per ragioni gravi accertate dall'Ordinario.

* Assistente collaboratore Ufficio diocesano per la Liturgia e i Ministri Istituiti

VIVERE L'AVVENTO CON IL NUOVO MESSALE ROMANO

a cura dell'Equipe dell'Ufficio Liturgico diocesano



Si è concluso un altro anno liturgico e domenica 29 novembre ne è iniziato uno nuovo con l'Avvento, tempo forte dell'Anno liturgico che prepara al Natale. Quattro sono le domeniche di Avvento nel rito romano.

Il colore dei paramenti liturgici indossati dal sacerdote è il viola; nella terza domenica di Avvento (ossia, la domenica gaudete) facoltativamente si può usare il rosa, a rappresentare la gioia per la venuta di Cristo. Nelle domeniche di Avvento non si canta il Gloria. Torneremo a cantarlo esultanti di gioia con gli angeli nella Messa della notte di Natale.

In questo tempo siamo interpellati a riconoscere che Dio ha guidato anche la storia della nostra comunità ecclesiale provata e confrontata, in quest'anno speciale, con la dura realtà della pandemia. È importante quindi che nella nostra memoria sappiamo cogliere e percepire ciò che rimane in fondo al cuore.

Il beato Giacomo Alberione, facendo eco a Odo Casel, ha scritto: «L'Anno liturgico è come la via che sale un monte in modo circolare. Il viandante che la percorre si trova ad ogni giro in un punto parallelo a quello di partenza, ma sempre più in alto, finché raggiungerà la cima che termina la vita e introduce nell'eterna visione, possesso, gaudio di Dio, in unio-

ne di Maria Santissima e dei Santi. Chi vive la vita liturgica si stacca sempre più dalla terra, si solleva nel bene».

L'attesa che caratterizza l'Avvento diviene spazio di preghiera e di invocazione fiduciosa: «Vieni, Signore Gesù!». Vieni, Signore: Tu ci sei necessario non solo per un sempre rinnovato bisogno che abbiamo di redenzione ma anche per non cadere nella banalità del Natale consumistico che ci vede dispersi tra le luci delle strade e degli spot pubblicitari che rischiano di oscurare l'unica nostra Stella, guida sicura nei sentieri del tempo.

Il Signore ha fatto grandi cose per noi: Dio libera, salva, guida le nostre azioni, presiede alla nostra vita. La liturgia ci ha fatto contemplare ciò che Egli ha fatto per noi, ma anche il nostro cammino di trasformazione della vita, rinnovata dalla grazia di Dio: il perdono dato e ricevuto, l'esercizio della carità e del servizio, la salute, il lavoro, la prova. La liturgia ci ha immerso e introdotto in quell'opera grande compiuta dall'amore infinito del Padre, attraverso l'azione dello Spirito Santo che attualizza la salvezza ottenutaci da Cristo nel suo mistero pasquale.

Presto le nostre comunità potranno iniziare a sperimentare il nuovo Messale nella terza edizione italiana che è come una strada battuta su cui compiere un

cammino sicuro: il mistero di Cristo, la sua venuta fra noi comunità, il suo insegnamento, lo scorrere della sua vita fino alla sua passione, morte e risurrezione. Quando il 28 agosto scorso, è stata consegnata la prima copia del nuovo Messale al Papa, egli ha affermato: «Questo strumento consente alla Chiesa italiana di camminare sulle vie tracciate dal Concilio e sui sentieri della riforma liturgica che dal Vaticano II è scaturita».

Il presidente della Conferenza Episcopale Italiana, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha spiegato: «Il libro del Messale non è soltanto uno strumento liturgico, ma un riferimento puntuale e normativo che custodisce la ricchezza della tradizione vivente della Chiesa, il suo desiderio di entrare nel mistero pasquale, di attuarlo nella celebrazione e di tradurlo nella vita. La riconsegna del Messale diventa così un'occasione preziosa di formazione per tutti i battezzati, invitati a riscoprire la grazia e la forza del celebrare, il suo linguaggio – fatto di gesti e parole – e il suo essere nutrimento per una piena conversione del cuore».

L'inizio dell'Avvento può essere l'occasione per presentarlo alle proprie comunità. La sfida è che ciascuno riscopra la bellezza della liturgia come fondamentale nutrimento del cammino di fede.



«BUON NATALE», QUELLO VERO! di Luca Foscoli*



*Ecco ci è nato un Pargolo,
ci fu largito un Figlio:
le avverse forze tremano
al mover del suo ciglio:
all'uom la mano Ei porge,
che sì ravviva, e sorge
oltre l'antico onor.*

(Manzoni, *Il Natale*)

Dicembre mese di luci, di colori, di gioia. La famiglia che decora la propria casa con addobbi, il presepe che diventa il simbolo per eccellenza delle feste natalizie insieme all'albero che brilla di tanti colori.

Dicembre mese della meraviglia, della festa per eccellenza che la nostra tradizione cristiana ci tramanda di generazione in generazione. Un mese particolare, proprio quest'anno che è segnato dalla pandemia e quindi dalla sofferenza di diverse famiglie.

La Caritas non può tacere di fronte a questa situazione. L'anno 2020 che si sta per concludere ha visto un incremento delle famiglie che hanno avuto (ed hanno tutt'ora) bisogno di aiuto.

La Caritas Diocesana ed i nove centri di ascolto non si sono tirati indietro alle esigenze di tante famiglie e appare opportuno fare un punto della situazione di quanto si è fatto, dando un quadro generale e rimandando ad altro numero i dati definitivi dell'anno.

I centri di ascolto sono diventati oltre che ascolto in presenza anche contatti telefonici attivi e disponibili per diverse emergenze, da quelle economiche a quelle sanitarie; i pacchi viveri hanno ricevuto un incremento di richieste, il bisogno alimentare è stato uno dei segnali importanti che hanno sancito l'innalzamento



delle povertà (in tutta la Regione ecclesiastica si sono distribuiti oltre 70.000 pacchi, il 20% in più rispetto al 2019); il sostegno economico alle famiglie ed alle piccole imprese di artigianato ha visto degli aiuti concreti ed un aumento di oltre il 60% rispetto allo scorso anno dei fondi destinati al sostegno.

Nel mese di settembre va ricordato l'aiuto economico per i libri scolastici e nel periodo di lockdown di aprile scorso vanno segnalate la distribuzione e consegna a domicilio di pc e tablet per la DAD (didattica a distanza) agli studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado. Inoltre il bando di aiuto economico, primo nella nostra diocesi, che è andato a famiglie che si sono trovate in situazione di disagio a causa specifica del Covid-19 ha visto diversi beneficiari che hanno ricevuto un contributo a fondo perduto.

L'aumento di persone che si sono rivolte alla Caritas riguarda principalmente famiglie italiane e famiglie che si erano avvicinate agli aiuti Ca-

ritas negli anni passati per un periodo e che, oggi, sono ritornate. Una nota positiva in questo clima emergenziale l'abbiamo vista e toccata con mano: questo piccolo virus che ci obbliga al distanziamento interpersonale ha risvegliato in molti la voglia ed il desiderio di sentirsi parte della propria comunità.

C'è chi ha aiutato per quello che ha potuto, c'è chi ha trovato sinergia con altri servizi per arricchire il proprio ed altrui bagaglio e fare gruppo e squadra, facendo proprie le parole di Papa Francesco "Siamo tutti sulla stessa barca" che ha citato nella Benedizione *Urbi et Orbi* del 27 marzo scorso.

Dicembre e le feste del Santo Natale, quest'anno un po' particolare, ricordano come quel Bambino ha reso e rende il mondo migliore. "Le avverse forze tremano" ci ricorda il Manzoni. Sì, ne siamo certi! Davanti al Bambino Gesù che dalla mangiatoia ci guarda e ci dice di non temere, andiamo avanti fiduciosi, vicini alle persone che più hanno bisogno e nel nostro piccolo cerchiamo di aiutarle. Non abbiamo paura delle forze avverse perché portiamo molto di più di un pacco o di un aiuto economico. Portiamo nel cuore Gesù Cristo e lo doniamo agli altri. Ecco il nostro compito, ecco la nostra missione! Come sempre la Caritas c'è, è presente e cammina in questa Chiesa in uscita che si fa prossima alle necessità.

Buon Natale dunque ai vicini ed ai lontani, buon Natale con una sana inquietudine che, guardando il Bambino nel presepe, ci rende testimoni di Cristo nel mondo attraverso segni concreti di carità.

* Direttore Caritas Diocesana

LA PORTA E LA LOGANDA

di suor Maria Gloria Riva*



Non si vorrebbe mai smettere di ascoltare: questo è il punto sorgivo della missione. Il primo missionario fu il Battista, non solo perché venne per battezzare, anticipando un altro Battesimo, ma anche per la sua predicazione. Erode Antipa, infatti, malgrado Giovanni parlasse contro la sua situazione irregolare, lo ascoltava volentieri. C'è un fascino nella verità che chiede luce fino al punto da aprire definitivamente la porta dell'anima. L'anima di Erode rimase chiusa, soffocando la voce della verità, mentre non fu così per i due pellegrini di Emmaus.

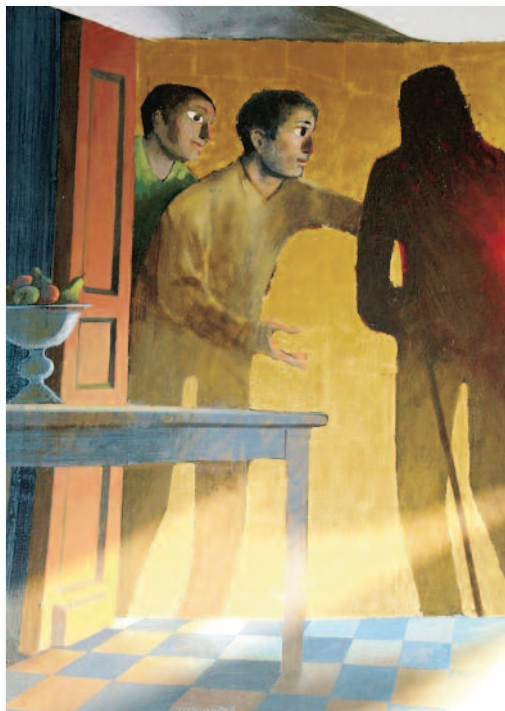
Arcabas lascia la visione oscura del seme della Parola che feconda la terra del cuore con le sue verità, e ci mostra, nel terzo pannello, i discepoli di Emmaus di fronte a una porta aperta. È la porta della fede che si varca per mezzo del Battesimo. Cleopa e l'amico, ora li vediamo bene, hanno i volti sereni, con gli occhi spalancati per lo stupore. Non si saziano di ascoltare quel misterioso compagno, il quale resta però ancora sconosciuto. Anzi la sapienza nel suo discorrere, nel rileggere la vita del Cristo alla luce della Scrittura, ha infittito il suo Mistero piuttosto che chiarirlo. Gesù, infatti, è in contro luce, resta evidente solo il suo bastone, segno del suo essere pastore, e la mossa di curvarsi tipica di chi, avendo altre mete, decide di cambiare i programmi aderendo alle richieste dei due compagni di viaggio.

Essi, invece non sono più piegati come prima, con il passo disarticolato; ora sono ritti e tutti protesi verso il loro misterioso amico. Il titolo che Arcabas ha dato all'opera è *Accoglienza*. Cristo chiede di essere accolto, desiderato e, come si esprime la *Redemptoris Missio*: *Accogliendo Cristo, voi vi aprite alla parola definitiva di Dio, a colui nel quale Dio si è fatto pienamente conoscere e ci ha indicato la via per arrivare a lui. È la missione di salvezza della Chiesa: La salvezza consiste nel credere e accogliere il mistero del Padre e del suo amore che si manifesta e si dona in Gesù mediante lo Spirito. Così si compie il regno di Dio, preparato già dall'antica alleanza, attuato da Cristo e in Cristo, annunciato a tutte le genti dalla Chiesa, che opera e prega affinché si realizzi in modo perfetto e definitivo.*

La porta aperta di Arcabas, inondata di luce, rivela una tavola accogliente con un vassoio colmo di frutta. C'è una mensa promettente in quella dimora e ci sono tre

pellegrini che cercano casa. Di questi solo uno ha nome: Cleopa; l'altro amico è anonimo e, il terzo (il Signore Gesù) solo alla fine rivelerà la sua identità.

Tutto ciò ha un profondo significato. Cleopa era uno noto ai dodici; un discepolo; uno che aveva seguito Gesù, ma che ora ne aveva perso le tracce. Cleopa anticipa il cristiano senza fede, tale solo per tradizione. Il documento *Redemptoris Missio* già additava la piaga della scristianizzazione prevedendo che *entro le aree di*



Arcabas, *Accoglienza*, (1994), opera tratta dal ciclo sui discepoli di Emmaus

antica cristianità è necessario rievangelizzare. Nel discepolo anonimo possiamo, invece, rileggere la cifra di quelli che ancora non conoscono pienamente il Signore Gesù e che ne hanno solo sentito parlare. Risultano quanto mai attuali, in tal senso le parole del documento già citato: *I popoli sono in movimento; realtà sociali e religiose che un tempo erano chiare e definite oggi evolvono in situazioni complesse. Basti pensare ad alcuni fenomeni come l'urbanesimo, le migrazioni di massa, il movimento dei profughi, la scristianizzazione di paesi di antica cristianità.*

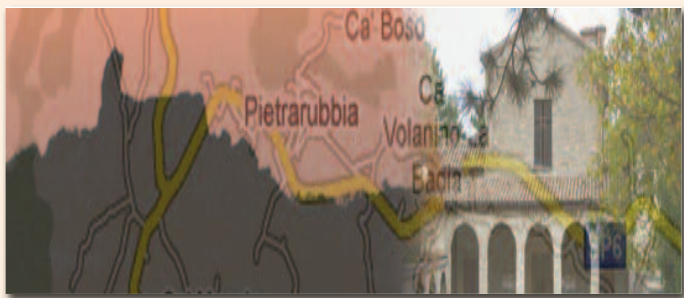
E ancora: *La difficoltà di interpretare questa realtà complessa e mutevole in ordine al mandato di evangelizzazione si manifesta già nel «vocabolario missionario»: ad esempio, c'è una certa esitazione a usare i termini «missioni» e «missione»*

ri», giudicati superati e carichi di risonanze storiche negative; si preferisce usare il sostantivo «missione» al singolare e l'aggettivo «missionario» per qualificare ogni attività della Chiesa.

C'è dunque un riserbo nell'affrontare il rapporto con i non cristiani, preferendo la parola dialogo a quella di missione, al punto da indurre alla domanda se veramente il Battesimo è la porta della salvezza. Ancora la *Redemptoris Missio* ci illumina, senza dimostrare i suoi trent'anni di età: *Alla luce dell'economia di salvezza, la Chiesa non vede un contrasto fra l'annuncio del Cristo e il dialogo interreligioso; sente, però, la necessità di comporli nell'ambito della sua missione ad gentes... «Anche se la Chiesa riconosce volentieri quanto c'è di vero e di santo nelle tradizioni religiose del buddismo, dell'induismo e dell'islam riflessi di quella verità che illumina tutti gli uomini, ciò non diminuisce il suo dovere e la sua determinazione a proclamare senza esitazioni Gesù Cristo, che è «la via, la verità e la vita»... il fatto che i seguaci di altre religioni possano ricevere la grazia di Dio ed essere salvati da Cristo indipendentemente dai mezzi ordinari che egli ha stabilito, non cancella affatto l'appello alla fede e al battesimo che Dio vuole per tutti i popoli». Cristo stesso, infatti, «inculcando espressamente la necessità della fede e del battesimo, ha confermato simultaneamente la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il battesimo come per una porta».*

Il pellegrino senza nome è dunque un cercatore della verità, cui Cristo ha scaldato il cuore aprendogli lo spiraglio di vita nuova; è uno che, nella porta aperta della locanda, ha incontrato una via. Riconosciamo allora meglio come nella tavola che si impone tra noi e i tre viandanti sia nascosta una mensa carica di promesse. I frutti sono quelli della Pasqua che tra poco i gesti del Risorto riveleranno. La locanda è dunque la Chiesa che è davvero una via necessaria all'uomo, una porta di salvezza aperta a tutti, non per un proselitismo interessato ma per l'umile certezza del Bene incontrato e della storia meravigliosa ereditata: quella di un Dio che ama ogni uomo, desiderando che tutti siano salvati giungendo alla pienezza della verità.

* Monache dell'Adorazione Eucaristica Pietrarubbia



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

“LA PREGHIERA: UNA DIMORA ETERNA”

ALLE SORGENTI DELL'AMORE

In questo tempo segnato da paure e incertezze, il Papa ci accompagna nel cammino proponendoci numerosi spunti di riflessione sulla preghiera.

«La preghiera – infatti – è la salvezza dell'essere umano»; essa «ci fa contemplare la realtà con gli occhi stessi di Dio. Il riferimento all'assoluto e al trascendente – che i maestri di ascetica chiamano il “sacro timore di Dio” – è ciò che ci rende pienamente umani, è il limite che ci salva da noi stessi, impedendo che ci avventiamo su questa vita in maniera predatoria e vorace» (*Udienza generale, 21 ottobre*).

«Se ci lasciamo guidare da ciò che ci appare più attraente, da quello che mi piace, dalla ricerca dei nostri interessi, la nostra vita diventa sterile, smarriamo così il senso dell'attesa e assolutizziamo il presente» (*Angelus, 8 novembre*).

Al contrario «Gesù ci accoglie nella sua preghiera, perché noi possiamo pregare in Lui e attraverso di Lui. Il Catechismo spiega che «la certezza di essere esauditi nelle nostre suppliche è fondata sulla preghiera di Gesù» (n. 2614). Essa dona le ali che la preghiera dell'uomo ha sempre desiderato di possedere» (*Udienza generale, 11 novembre*).

«Durante la sua vita pubblica, Gesù fa costantemente ricorso alla forza della preghiera. In quelle ore solitarie – prima dell'alba o nella notte – Gesù si immerge nella sua intimità con il Padre, vale a dire nell'Amore di cui ogni anima ha sete» (*Udienza generale, 4 novembre*).

Proprio questo Amore vive e si realizza «soprattutto nella preghiera, in particolare nell'adorazione» in quanto «adorare Dio è proprio il nocciolo della preghiera».

Questa comunione con Dio è dunque «la sorgente viva e zampillante dell'Amore. Comunione che niente e nessuno possono spezzare. Comunione che è dono da invocare ogni giorno, ma anche impegno personale perché la nostra vita non si lasci schiavizzare dagli idoli del mondo» (*Angelus, 25 ottobre*). Vediamo come, «anche quando attorno a Gesù si scate-

nano l'odio e la persecuzione, Gesù non è mai senza il rifugio di una dimora: abita eternamente nel Padre.

Questa preghiera di Gesù, che sulle sponde del fiume Giordano è totalmente personale – e così sarà per tutta la sua vita terrena – nella Pentecoste diventerà per grazia la preghiera di tutti i battezzati in Cristo» (*Udienza generale, 28 ottobre*).

«Dall'esempio di Gesù possiamo dunque ricavare alcune caratteristiche della preghiera cristiana. È il primo desiderio della giornata», educandoci «all'obbedienza alla realtà e dunque all'ascolto». È poi «un'arte da praticare con insistenza e

nella solitudine». Infatti senza silenzio e «senza vita interiore diventiamo superficiali, agitati, ansiosi – sfuggiamo dalla realtà, e anche sfuggiamo da noi stessi, siamo uomini e donne sempre in fuga. Infine, la preghiera di Gesù è il luogo dove si percepisce che tutto viene da Dio e a Lui ritorna» (*4 novembre*).

«La solennità che abbiamo celebrato nel mese di novembre di Tutti i Santi, ci ricorda questa personale e universale vocazione alla santità», che si esprime anzitutto nella preghiera, «e ci propone i modelli sicuri per questo cammino, che ciascuno percorre in maniera unica, in maniera irripetibile» (*Angelus, 1 novembre*). «Infatti siamo chiamati a credere nella

risurrezione non come a una specie di miraggio all'orizzonte, ma come a un evento già presente, che ci coinvolge misteriosamente già ora. Ogni avvenimento viene allora valutato alla luce di un'altra dimensione, quella dell'eternità» (*Messa per i cardinali e vescovi defunti, 5 novembre*).

Infine, in occasione del 40° anniversario della Commissione degli Episcopati dell'Unione Europea, il Pontefice ha ribadito con forza le parole di san Giovanni Paolo II: «Europa ritrova te stessa, sii te stessa!». Infatti «l'originalità europea sta anzitutto nella sua concezione dell'uomo e della realtà». Ha quindi sottolineato come «i cristiani hanno oggi una grande responsabilità: come il lievito nella pasta, sono chiamati a ridestare la coscienza dell'Europa» (*Lettera sull'Europa, 22 ottobre*).

Monache dell'Adorazione Eucaristica – Pietrarubbia



Papa Francesco in preghiera



IN ASCOLTO DEL VESCOVO ANDREA EVVIVA LA MISERICORDIA!

«IL CIELO NON È IL MUSEO DELLE CERE»

«Noi che siamo ancora sulla terra ci chiediamo: “Possiamo conoscere la sorte dei martiri, dei giusti, dei santi, che nei loro giorni terreni hanno seguito il Signore Gesù?”». Una domanda che sgorga dal cuore di ogni uomo. «La risposta viene da quel grande affresco sinfonico che è l'Apocalisse», risponde il vescovo. «Che paradosso: a salvare è un Agnello trafitto, a sua volta immolato! È l'Agnello della Pasqua definitiva, il Risorto. Ecco, lui ha capovolto l'ineluttabile cammino verso la morte in un cammino di vita piena, che è per tutti quelli che lo seguono». Siamo ancorati ad una solida certezza: veniamo uniti, immeritadamente, alla vittoria dell'Agnello mediante il sacramento del Battesimo, con cui diventiamo figli di Dio. «Il nostro futuro è segnato per l'eternità da questa identità». Parole incoraggianti in questi giorni di pandemia.

Tuttavia, pensando ai cari che ci hanno lasciato continuiamo ad essere inseguiti da domande incalzanti: che ne è di loro, spariti dalla nostra vista? E a noi, cosa accadrà? «Se Dio, nel suo immenso amore, con patto irrevocabile, fa di noi i suoi figli, non può abbandonarci», rassicura mons. Andrea. «In Gesù vediamo a quale futuro ci porta l'appartenenza alla famiglia di Dio: “Saremo simili a Lui... lo vedremo come egli è» (1Gv 3,2): non è una fiaba!».

Durante la festa di Tutti i Santi il Vescovo ha aperto al nostro sguardo tre “suarci”: «Uno rivolto al passato *che ci porta*, come un fiore che sboccia sullo stelo, sostenuto da radici ancora vive e vitali; uno rivolto al futuro *che ci entusiasma* con la sua prospettiva di compimento e di gioia e uno ad un presente *che ci impegna* in concreto».

Guardando al passato che ci porta, si apre l'orizzonte della santità: «La Chiesa è felice e fiera di mostrarci tutti i figli di Dio che hanno vissuto le beatitudini del Vangelo. «Sono quelli che hanno amato – precisa –, che hanno vissuto “il comandamento grande” (cfr. Mt 22,36-39). In questo assembramento di Cielo riconosciamo dei volti amati, che ancora adesso continuano a sostenerci con il loro amore e la loro preghiera. Non sono soltanto i grandi santi, ma anche le persone care che continuano ad esserci accanto. Il Cielo non è il museo delle cere».

Guardando al futuro che ci entusiasma, impariamo a guardare oltre alle povertà dentro e fuori di noi, comprendiamo che «lo scopo della nostra vita non è rinchiuso nel presente e non è schiacciato nella sola dimensione materiale. La nostra vocazione è entrare in quella luce per la quale siamo stati creati».

Ma la santità «non è appannaggio esclusivo di quelli che hanno concluso il loro cammino terreno. I santi sono nascosti all'interno delle nostre famiglie, delle nostre comunità, anche nei luoghi di lavoro, di studio e di sofferenza».

– incoraggia il Vescovo – nella situazione personale in cui siamo e nella situazione sociale in cui ci troviamo». E conclude: «Tocca a noi scrivere le pagine attuali della storia della santità, con i nostri slanci e le nostre fragilità, nelle cose grandi ma anche in quelle piccole, con i nostri gesti quotidiani di gentilezza, con la nostra fedeltà non priva di audacia per inventare l'avvenire» (*Omelia nella Solennità di Tutti i Santi*, Pennabilli, 1.11.2020).

Durante la Solenne Eucaristia in suffragio dei vescovi e dei sacerdoti defunti della Diocesi, mons. Vescovo ha accompagnato i presenti ad una lettura meditativa del celebre canto del *Dies Irae*, ricchissimo di riferimenti biblici. «Viene nominata Maria Maddalena, popolarmente identificata con la peccatrice, che bagna con le lacrime i piedi del Signore e li asciuga con i suoi capelli (cfr. Lc 7,36-38),

viene nominato il buon ladrone (cfr. Lc 29,39-43) e poi, implicitamente, la Samaritana attesa da Gesù al pozzo (cfr. Gv 4,6-7)». «È come se l'autore di questo canto bellissimo ci dicesse: “Prendi con te questi fratelli; anzi di più: vediti in loro”», spiega mons. Andrea. «Queste figure evangeliche sono prospettate come esempi di chi ha beneficiato della misericordia, giunta attraverso colui che il canto chiama *Iesu pie*: Gesù buono». Infatti, «chi all'inizio è presentato come un giudice inflessibile, nelle strofe



successive viene sempre più identificato come Salvatore misericordioso». Esplode in modo aperto il contrasto: «Colui che dovrebbe condannare, in realtà è venuto al mondo per salvare!».

Continuando nella riflessione, il Vescovo osserva che «un vertice del canto del *Dies Irae* si manifesta nel presentare il Signore *stanco*. Nella stanchezza si vede chiaramente «il pastore che corre sui monti a cercare l'unica pecora (cfr. Mt 18,12) e il Padre misericordioso che può soltanto attendere il ritorno del figlio prodigo (cfr. Lc 15,11-32)». «Non gli impedisce di andarsene da casa – nota con stupore –, non lo va ad acchiappare nelle discoteche del tempo: il giudice è paziente!».

La sequenza che inizia chiamando in causa il giorno dell'ira, *dies irae, dies illa*, termina evocando un tempo contraddistinto da tutt'altro clima: «*Lacrimosa dies illa*». «È giorno di lacrime... solo per i dannati? No. L'autore sembra vedere misticamente le lacrime del Signore». «È indubbio che questa grande preghiera domanda misericordia anche per il “reo” – sottolinea il Vescovo –, anche per colui che canta questo inno: “Salva me con tutti i benedetti, i beati del Cielo». Non si può che concludere che fra giustizia e misericordia vince la misericordia. «Evviva la misericordia!» (*Omelia nella Solenne Eucaristia in suffragio dei vescovi e dei sacerdoti defunti della Diocesi*, Pennabilli, 6.11.2020).

Paola Galvani

LA CASA CHE DIVENTA CHIESA (At 2,42-47)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.

Nella famiglia "che si potrebbe chiamare Chiesa Domestica" (LG 11) matura la prima esperienza ecclesiale della comunicazione tra persone, in cui si riflette, per grazia, il mistero della Santa Trinità: "Tutto era in comune" (cfr. AL 86).

La Chiesa è famiglia di famiglie. Nel Nuovo Testamento si parla diffusamente della "chiesa che si riunisce nella casa" (cfr. 1Cor 16,9; Rom 16,5; Col 4,15; Fm 2). Lo spazio vitale di una famiglia si poteva trasformare in Chiesa domestica, in sede dell'Eucaristia (la "comune-unione"), della presenza di Cristo seduto alla stessa mensa. Indimenticabile la scena dipinta nell'Apocalisse: "Sto alla porta e busso.

Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (Ap 3,20).

Sarà molto utile ricordare che la famiglia, "piccola chiesa", richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si veda coinvolta per sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia, che è poi il concetto di "comunione", di "tutto in comune". Così recita la EG: "Vi sono quattro principi relazionati a tensioni bipolari proprie di ogni realtà sociale. Derivano dai grandi postulati della Dottrina Sociale della Chiesa" (EG 220-221):

1) Il tempo è superiore allo spazio (EG 222ss). Lavorare a lunga scadenza senza l'ossessione dei risultati immediati. Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi (cfr. parabola del grano e zizzania).

2) L'unità prevale sul conflitto (EG 226ss). Il conflitto non può essere ignorato o dissimulato. Deve essere accettato. Accettare di sopportare il conflitto (non perdendo l'orizzonte dell'unità profonda della realtà), risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo: "Beati gli operatori di pace". La pace è possibile perché il Signore ha vinto il mondo e la sua permanente conflittualità avendolo "pacificato con il sangue della sua croce" (Col 1,20). La convinzione indubitabile che l'unità dello Spirito armonizza tutte le diversità.

3) La realtà è più importante dell'idea (EG 231ss). Instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. Questo criterio è legato all'Incarnazione della Parola: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù venuto nella carne, è da Dio" (1Gv 4,2). Fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo. Mettere in

pratica la Parola; realizzare opere di giustizia e carità.

4) Il tutto è superiore alla parte (EG 243ss). Non cadere in una meschinità quotidiana e prestare attenzione alla dimensione globale. Allargare lo sguardo. Affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia.

Tante sono le suggestioni che questo testo ispira! Sono piste molto concrete per mettere in pratica nelle famiglie quella comunione ("era tutto in comune") descritta negli Atti.

DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO
UFFICIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA

AVVENTO 2020

PREPARARSI AL NATALE IN FAMIGLIA

CORONA DI AVVENTO

Meditando il Rosario della Gioia

DOMENICA 29 NOVEMBRE:
L'Annunciazione dell'Angelo a Maria

DOMENICA 6 DICEMBRE:
La visita di Maria a Elisabetta

DOMENICA 13 DICEMBRE:
La nascita di Gesù a Betlemme

NOVENA DI NATALE

Tutte le sere dal 16 al 24 dicembre

COLLEGAMENTO IN STREAMING
dalle ore 20.45 alle ore 21.15
Piattaforma Zoom (ID 433-515-7366 - password 693563)

La registrazione dei vari momenti di preghiera sarà disponibile sul canale YouTube della Diocesi dal giorno successivo



LA NOSTRA VITA ASSIEME UN'AVVENTURA STRAORDINARIA

Abbiamo cominciato a frequentarci giovanissimi, Angela aveva ancora 16 anni e io 20, ma con idee molto chiare su come volevamo vivere il fidanzamento, su come doveva essere la nostra famiglia, con progetti di vita impegnata, militante, non banale e non chiusa su noi stessi. Progetti forse comuni ai giovani, ma la nostra carta vincente è stata crescere in questo progetto, prendendo sul serio la vita, coltivando relazioni costruttive con persone che stimavamo come Don Bianchi e i suoi esercizi spirituali, poi diventato Vescovo, Don Mansueto l'eterno, Don Elviro nostro Parroco, Don Agostino maestro di Teologia e di pedagogia familiare, seguendo i maestri di quei tempi fra cui Don Milani, frequentando convegni e incontri assidui della Pro Civitate Christiana di Assisi o a Camaldoli, ma anche leggendo Fra Carretto che ha scritto per primo *Famiglia, piccola chiesa*. Questa formazione e la Sacra Scrittura ci hanno guidato nelle nostre scelte: «Sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20) e altri riferimenti alla famiglia come luogo di accoglienza e solidarietà: «Chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me» (Mt 18,5).

Una formazione quindi a tutto campo, ma principalmente nella Chiesa anche se vissuta in modo dialettico e pure con qualche conflitto. Poi la scelta più radicale con don Benzi come naturale punto di arrivo di un percorso. Non ci siamo nemmeno chiesto molto da dove veniva ispirata questa scelta, era figlia spontanea di un cammino.

Abbiamo sperimentato una vita di condivisione profonda, capace di fecondità (ma l'amore non è sempre e comunque fecondo?), capace di generare vita. Vedere sbocciare e crescere o salvare delle vite, è una cosa che fa sperimentare all'uomo una partecipazione all'azione creativa che è prerogativa divina.

Già dopo un periodo di vita di coppia, potevamo valutare con lucidità e con sempre rinnovato stupore la grandezza del dono fatto all'uomo della capacità di amare in tanti modi fra cui quello di amare dentro e oltre la sessualità.

Questa valutazione resta valida anche al netto di tutte le difficoltà e oggettiva complessità della relazione di coppia, dei conflitti che bisogna mettere in bilancio di gestire per tutta la vita. Problema profondo se trattato anche nei quattro principi relazionali della EG 220 e ss.

Ci siamo sposati all'inizio del '63, non abbiamo fatto il viaggio di nozze perché non c'erano soldi e a Natale già avevamo il primo figlio: cominciava veramente un'avventura straordinaria.

Abbiamo da sempre tenuto la nostra casa aperta per casuali e temporanee necessità segnalate come casi di bisogno, faceva parte dei progetti di vita fatti fin da ragazzi, ma da quando abbiamo aperto la casa, attraverso la "Papa Giovanni XXIII" e i servizi sociali, è stata invasa, sono stati accolti in casa nostra chi per mesi, chi per anni, chi per sempre, una quindicina di persone con le quali abbiamo condiviso tutto come con veri membri della famiglia comprese le chiavi di casa. Ci è venuta spesso in mente una preghiera che avevamo letto spesso del francese Michel Quoist, di moda nella nostra gioventù: a memoria (non trovo più il libro): «Signore, ascoltandoti ho aperto uno spiraglio della mia porta di casa, c'è stata una invasione».

Uno dei dubbi nostri e di alcuni amici con cui ci confrontavamo era se, di fronte alle scelte fatte, potevano sentirsi trascurati i figli "fatti in casa", come dice Angela, per la presenza di quelli

"rigenerati nell'amore" come diceva Don Oreste. Oltretutto avevo qualche rimorso già dal periodo precedente perché con il lavoro per quasi 30 anni nel sindacato (lavoro stressante, normalmente sopra l'orario contrattuale senza compensi straordinari) potevo aver trascurato i figli (e un po'anche la moglie). Con approfondimenti e confronti mi sono convinto che comunque nel rapporto educativo il rischio di sbagliare è alto, che non ci sono ricette sicure e scontate, che i fattori educativi con i figli sono giustamente condizionati da tante altre relazioni. A posteriori Angela e io ci siamo spesso detti "oggi non ci saremmo comportati nello stesso modo", ma tant'è... Possiamo sicuramente dire che il poco tempo disponibile l'abbiamo dedicato a loro. Conservo come momenti belli i ricordi delle escursioni nei calanchi a cercare fossili, nelle foreste, nelle zone umide di Ravenna e nel ferrarese per osservare la fauna, le vacanze in tenda, le escursioni sui Sibillini e sulle Dolomiti, le favole inventate quando erano piccoli, l'abitudine di fa-



re consigli di famiglia quando erano più grandicelli in cui ci si facevano le confidenze, il sostegno che ci hanno dato quando abbiamo scelto con il loro consenso di fare affidamento.

La "Papa Giovanni XXIII" ci ha coinvolto nelle lotte contro l'emarginazione dei disabili (hanno fatto passi da gigante, ma ci sono ancora tanti diritti che tardano ad essere riconosciuti), ci ha fatto conoscere il mondo delle comunità terapeutiche per le vecchie e le nuove dipendenze, conoscere il mondo della carcerazione e dialogare attraverso testimonianze in programmi di rieducazione, ma l'impegno principale, sono state le accoglienze in casa e il lavoro con l'Associazione nel campo dell'affidamento familiare. Angela ha lavorato per 20 anni con le famiglie che si preparavano all'affido tra Cattolica e Santarcangelo con le quali poi collaborava come sostegno, con uscite spesso per tutta l'Italia. Io con un apporto più giuridico e politico ho lavorato per diversi anni nel coordinamento nazionale italiano delle associazioni che si occupano di minori per adozione e affidamento familiare con sede a Lucca; ho tenuto rubriche personali sul problema su alcuni giornali nazionali.

Quando poco più che ragazzi ci siamo messi assieme abbiamo fatto dei sogni, dei progetti e coltivato speranze. Oggi, per noi stagione di bilanci, possiamo dire di averli realizzati per quanto dipendeva da noi in una straordinaria avventura insieme.

Angela Vicini e Giovanni Giardi

I GIOVANI E L'AMICIZIA SOCIALE

di don Mirco Cesarini*



Amicizia sociale. Questa espressione di Papa Francesco ricorre spesso nei discorsi che rivolge ai giovani. È entrata in un paragrafo della *Christus vivit* e, addirittura, attraversa l'ultima Enciclica *Fratelli tutti* come asse portante insieme alla fraternità. Col tempo si sta facendo strada nel magistero petrino e, speriamo, nella vita delle comunità cristiane perché apre un orizzonte nuovo nella nostra società sempre più multiculturale e multi religiosa. Società, quella globalizzata in cui viviamo, particolarmente bisognosa, se non affamata, di amicizia sociale.

Attraverso questo modo di dire il Santo Padre incrocia e assume un'esigenza delle nuove generazioni emersa anche al Sinodo su di loro: *"I giovani sono generalmente portatori di una spontanea apertura nei confronti della diversità, che li rende attenti alle tematiche della pace, dell'inclusione e del dialogo tra culture e religioni. Numerose esperienze di molte parti del mondo testimoniano che i giovani sanno essere pionieri di incontro e dialogo interculturale e interreligioso, nella prospettiva della convivenza pacifica"* (DF 45). Francesco esortando a vivere l'amicizia sociale stimola la Chiesa, a partire dai suoi membri più sensibili a questo aspetto, a uscire da una certa timidezza, impaccio o, in taluni casi, rivendicazione di parte per incontrare ed aprirsi alla collaborazione con tutte le anime della società.

L'amicizia sociale non è un concetto astratto anzi è una realtà molto semplice che il Papa spiega con un aneddoto di quand'era Arcivescovo di Buenos Aires: "In una parrocchia nuova, in una zona molto, molto povera – un gruppo di giovani universitari stava costruendo alcuni locali parrocchiali. E il parroco mi ha detto: "Perché non vieni un sabato e così te li presento?". Si dedicavano a costruire il sabato e la domenica. Erano ragazzi e ragazze dell'università. Sono andato e li ho visti, e me li hanno presentati: "Questo è l'architetto, è ebreo, questo è comunista, questo è cattolico praticante, questo è... Erano tutti diversi, ma tutti stavano lavorando insieme per il bene comune. Questa si chiama amicizia sociale, cercare il bene comune" (*Saluto ai giovani del centro culturale padre Felix Varela, Cuba 2015*).

Si tratta di avere obiettivi comuni realizzabili con tutti a prescindere dalle appartenenze. E di obiettivi comuni ce ne sono tanti: l'amore per la vita di ogni persona, a partire dalle più piccole, deboli, povere o ammalate; la cura del creato; l'amore per il proprio paese; la ricerca della giustizia, della pace, della solidarietà nella società e fra i popoli; il miglioramento delle condizioni di vita e lo sviluppo economico del proprio territorio; la cultura, l'istruzione, l'arte. E così via. Alla base di questa collaborazione del fare c'è anche un'attitudine specifica che è quella che, detta

con le parole di Papa Giovanni XXIII, "cerca ciò che unisce più che ciò che divide". Di questa attitudine fanno parte la cultura del dialogo, dell'incontro, della pace, del servizio, della vita.

L'amicizia sociale è qualcosa di più della reciproca tolleranza fra cittadini e l'osservanza dei reciproci diritti e doveri. La realtà dell'amicizia comprende tutto questo dandogli il calore e la considerazione che si ha per gli amici senza venir meno alla propria identità, storia, convinzioni. E neanche cercando un compromesso al ribasso. L'amicizia non ci tiene forse uniti con persone che vivono e pensano anche in maniera diametralmente opposta alla nostra? Eppure questo non ci impedisce di incontrarci, stimarci e collaborare per scopi comuni. Anzi se coltivata questa amicizia ci porta a sentirci fratelli, a volerci bene, a fidarci gli uni degli altri. Spinge tutti a cercare sinceramente la verità nella reciproca benevolenza.

Per i giovani, ma anche per tutta la Chiesa, crescere nell'amicizia sociale è parte della propria missione: è essere lievito nella società, è collaborare con il Risorto perché cresca e si diffonda il Regno di Dio, è accogliere e valorizzare tutto ciò che di bene, vero e bello lo Spirito semina ovunque.

* Assistente Settore Giovani AC
e Assistente unitario diocesano AC



GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2021: SOGNARE LA PACE È POSSIBILE E NECESSARIO

di Gian Luigi Giorgetti*



Il 1° gennaio si celebra la Giornata Mondiale della Pace, istituita da Paolo VI nel 1968 per invitare tutti gli uomini di buona volontà a dedicare alla pace il primo giorno dell'anno per affermare il desiderio che tutto l'anno sia dominato dalla ricerca della pace.

Per vivere con partecipazione questa giornata ci è utile ricordare l'incontro per la pace organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio lo scorso 20 ottobre dal titolo "Nessuno si salva da solo. Fraternità e Pace". Per l'occasione a Roma si sono riuniti i rappresentanti delle principali religioni che hanno pregato in vari luoghi della città per implorare il dono della pace. Per la cerimonia finale si sono uniti ai rappresentanti delle istituzioni italiane ed europee in Piazza del Campidoglio per la consegna ai responsabili degli Stati e ai cittadini del mondo di un Appello per la pace: *"Le guerre e la pace, le pandemie e la cura della salute, la fame e l'accesso al cibo, il riscaldamento globale e la sostenibilità dello sviluppo, gli spostamenti di popolazioni, l'eliminazione del rischio nucleare e la riduzione delle disuguaglianze non riguardano solo le singole nazioni. Lo capiamo meglio oggi, in un mondo pieno di connessioni, ma che spesso smarrisce il senso della fraternità. Siamo sorelle e fratelli, tutti! Preghiamo l'Altissimo che, dopo questo tempo di prova, non ci siano più "gli altri", ma un grande "noi" ricco di diversità. È tempo di sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che un mondo senza guerre non è un'utopia. Per questo vogliamo dire ancora una volta: "Mai più la guerra!"*

Nell'Appello si invitano i governanti a rifiutare il linguaggio della divisione, spesso alimentato da sentimenti di paura e di sfiducia. Si invitano i responsabili degli Stati a lavorare insieme per la vita, la salute, l'educazione e la pace utilizzando le risorse non per distruggere ma per curare l'umanità e la casa comune. Si invitano i credenti e tutti gli uomini e le donne di buona volontà ad essere artigiani della pace costruendo un'amicizia so-

ciale mediante la cultura del dialogo, antidoto della divisione e della violenza.

L'Appello si chiude con un invito alla comune responsabilità: *"Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l'odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono. Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace"*.

La nostra comunità pregherà per la pace il 1° gennaio dedicando a tale intenzione le Ss. Messe delle ore 12.00, in Basilica a San Marino trasmessa in diretta da "RTV San Marino", e delle 17.00, presso il Santuario B.V. Grazie a Pennabilli. Durante le celebrazioni il Vescovo Andrea consegnerà ai rappresentanti delle istituzioni di San Marino e del Montefeltro il messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace.

* Commissione Diocesana
per la Pastorale Sociale e del Lavoro

Diocesi San Marino - Montefeltro
UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE E LAVORO

1 gennaio 2021

54^a GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

Consegna del messaggio di Papa Francesco alle autorità

ore 12 Basilica - SAN MARINO
Trasmessa in diretta da RTV San Marino

ore 17 Santuario B.V. Grazie - PENNABILLI

Celebrazioni eucaristiche
presiedute da **S.E. Mons. Andrea Turazzi**



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

padre Claudio Santoro

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta.

Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di padre Claudio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

■ Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it

■ Con versamento sul
conto corrente postale
n. 57803009.
Puoi utilizzare il bollettino
che trovi nel pieghevole
disponibile in parrocchia

■ Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

SOSTIENI IL SACERDOTE DELLA TUA COMUNITÀ: UN SEGNO DI FRATERNITÀ E DI STIMA

di mons. Gian Carlo Perego*

È dal 1989 che, entro il 31 dicembre di ogni anno, è possibile fare un'offerta liberale all'Istituto Sostentamento del Clero in favore dei nostri sacerdoti. Si tratta di uno strumento in più, che unito alla firma dell'8 per 1000, sostiene la vita della Chiesa, e in particolare i presbiteri. Solo con un gesto di solidarietà tutti insieme possiamo garantire a ciascun sacerdote il necessario per la sua vita e il suo ministero tra noi. È uno strumento, quello dell'offerta, collegato alla tradizione della Chiesa che vede ogni comunità sostenere il proprio sacerdote, riconoscendo che il suo ministero pastorale – di presidenza dell'Eucaristia e dei sacramenti, di catechesi e di carità – è fondamentale per una o più parrocchie a lui affidate. Spetta, infatti, ai fedeli mantenere il proprio sacerdote. Se la comunità non è in grado di farlo, l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero interviene con le risorse che si ricavano dal patrimonio beneficiale. Se né la comunità né l'Istituto diocesano riescono a garantirgli il necessario per vivere, interviene l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, che attinge ai proventi dell'8 per 1000 e delle offerte deducibili.

Questo nuovo sistema di condivisione dei beni è frutto di un cammino ecclesiale compiuto dopo il Concilio Vaticano II, che ha sottolineato il volto di una Chiesa "popolo di Dio", "fraternità", al cui servizio sono i ministeri ordinati e in cui tutti sono corresponsabili. In tal modo si è arrivati a realizzare una perequazione economica tra tutti i sacerdoti che ha permesso di destinare più risorse alla carità e alla pastorale nella Chiesa. Elargire un'offerta liberale all'Istituto significa quindi aumentare questa condivisione dei beni a sostegno dei nostri sacerdoti anzitutto, ma anche conseguentemente aumentare la possibilità di dono e di condivisione in parrocchia con i più poveri, le missioni, le attività pastorali. L'offerta liberale è anche un segno concreto di stima nei confronti dei presbiteri, che vivono nelle nostre parrocchie o sono al servizio di più parrocchie; che educano alla fede i nostri bambini, ragazzi e giovani; alla cui porta busano molte persone povere e in difficoltà; che ci fanno visita nelle nostre case; che ci consolano e ci sostengono nelle sofferenze;



che vivono la gioia della festa per la nascita di un figlio o condividono il dolore per la perdita di una persona cara invitandoci alla speranza cristiana. Il sacerdote è un uomo tra noi, fratello e maestro nella fede. Il 22 novembre, domenica che chiude l'Anno liturgico, abbiamo celebrato Cristo Re, il Cristo Servo; ricordiamo questi "servitori della gioia", quali sono i sacerdoti nelle nostre comunità.

Il nostro sostegno concreto sia un segno di considerazione verso un ministero che è servizio al cammino di fede, speranza e carità di ciascuno di noi.

* Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e Vescovo incaricato per il Sovvenire alle necessità della Chiesa della CEER



PUNTIAMO LO SGUARDO ALLA BELLEZZA DEL SIGNORE

Quando penso che la Santissima Trinità mi aveva desiderato da sempre per essere tutta sua nel cammino specifico della vita monastica resto assolutamente incantata. Quanto è bello, puro, delicato il Signore!!! Quante gioie pure e fini solo Lui sa dare! Da come regge le galassie sino allo sguardo dei poveri e dei santi in cui vive, pur nella mia povertà Lo amo e mi affascina infinitamente...

Quando ne parlo con giovialità con qualcuno lo dico sempre che Dio è “spettacolare, bellissimo, il Bellissimo, la Bellezza pura,... non per niente me Lo sono sposato!”. “Sposato” significa che Gli ho dato la vita, e gliela ridono ogni giorno,



come scelto per Unico, senza sconti se non i miserabili freni della mia debolezza, a cui Lui sa porre rimedio, se accetto di lasciarLo intervenire, come Lui ama fare per ogni Cristiano. L’ho sposato per gratitudine e perché conquistata, perché Lui per primo ci ha dato la Sua vita e continua ad effonderla e infonderla senza sosta in noi.

Da studentessa del liceo, a quindici anni, dopo una prima adolescenza vissuta sempre frequentando la parrocchia (ma un po’ confusa da mille interessi tra i più vari) l’amicizia di adulti e giovani tanto buoni nell’Azione Cattolica, i gruppi francescani e i salesiani, sono stati il tramite perché l’Amore di Dio mi diventasse come e più dell’ossigeno. Così, io, argento vivo, negli anni successivi divenni una scanzonatissima animatrice dei grandi giochi (sapete quelli che devono tenere un centinaio di bambini occupati per alcune ore, con grande dispiego di fantasia, costumi e corse pazze?) e approfondii la vita di preghiera grazie alle catechesi ed alla testimonianza dei Francescani.

Amavo le suore ed i frati con cui collaboravo, ma non avrei voluto mai diventare come loro: loro erano buoni, utili, – sì, dai! – anche di esempio, amici. Quelli giovani poi erano proprio speciali... ma io, che nel frattempo avevo approfondito e rinsaldato la fede, volevo semplicemente sposare santamente (che già non è impegno da poco!) un uomo in Cristo, non Cristo stesso come loro!!! Non me lo sognavo neanche. Ero innamorata di un mio amico, compagno di cammini di fede, e desideravo un matrimonio in Cristo, se Dio – e qui avvenne la sorpresa – non avesse aperto di sua iniziativa, nel mio cuore, come una ferita: una sete insaziabile di Lui, delimitata solo da Lui stesso.

Accadde a 19 anni: a dicembre, durante un ritiro di preghiera (in cui, peraltro, ero molto svogliata), Dio fece penetrare

nel mio cuore il Vangelo come mai prima era accaduto. Aprii i miei occhi, e non si fermò a questo, ma mi ferì il cuore con il Suo Amore in modo tale che non potrei più accettare una persona che abbia per sé una sola particella del mio amore come sponsale, se non Lui SOLO... Fu una rivoluzione copernicana nella mia vita: la proposta di consegnare proprio tutta la mia esistenza per Gesù... mi era proposto di “sposarLo” con tutto di me, cioè di accettare un rapporto di amore sempre più assoluto con Lui, spogliandomi dei progetti e desideri a cui ero attaccata per abbracciare i Suoi, un Amore che potesse poi portare anche fioritura di vita per tutti, dovunque: una vita donata al Regno di Dio tra noi!! Perché sempre più tutti potessero sperimentare la gioia di vivere il Vangelo come quella forza dolcissima che sentivo scaturire da Lui e che avevo sperimentato. Capii che era un abisso di meraviglia, e che c’era moltissimo altro dietro a ciò, che avevo una missione, e che quel dono era per tutti. Fu una sorpresa incredibile, e mi sentivo, quanto a me stessa, debolissima, perché senza Lui lo sono! Ma mi fece capire che ad accompagnarci c’è la Sua forza. E così è assolutamente stato: da allora non mi sono mai, mai pentita. Abbiamo già vissuto parecchi anni insieme, Gesù ed io piccolina nella vita consacrata da quando, a 20 anni, sono entrata in monastero tra le Clarisse, dopo che Lui, mio Sposo e Signore, mi ha indirizzato alla vita contemplativa e a fare la mia piccola parte per costruire, per Grazia Sua, la Chiesa con i “mattoni” della preghiera. Le difficoltà che ogni consacrato incontra sono state anche le mie, ma le ho viste sempre come un trampolino verso il Cielo. Non finisce mai di stupirmi la Santissima Trinità, meraviglioso abisso di Amore che davvero non si ferma davanti a nulla, ha dei disegni che ti lasciano senza parole!!

Dal cuore della Chiesa, nascosta tra le mura del monastero di Valdragone in San Marino, con le mie sorelle cammino nella vita semplice del lavoro e della preghiera e nella carità fraterna perché non ci sia, né qui, né lontano, un’anima che sfugga all’abbraccio del Padre, in Cristo Signore. In questo Abbraccio caldissimo, felicità infinita, chiedo e desidero che ci ritroviamo tutti, anche voi che leggete!

**Suor M. R. Amata
Clarisse di Valdragone**

LORETO 2015

*Ho nel cuore, l’eco dei canti
dedicati a Maria.*

*“Com’è bello ritornare
alla Casa della Madre.*

*Com’è dolce per un figlio
stare con Lei”.*

*Dentro questa dimensione
spirituale*

il cuore è in pace.

*È il luogo dove poter aprire
l’anima mia.*

È la Casa dove

la preghiera diventa luce.

*Pellegrina con i pellegrini
prego, chiedo, imploro.*

Liberaci dalle nostre povertà.

Liberaci dai nostri egoismi.

*Prolunga la gioia
che ci doni Maria.*

*Tieni aperta la Casa
che custodisci*

*per il ritorno dei tuoi figli,
dove arde l’Amore!*

Licia Stolfi



L'AVVENTO PER IL SEMINARIO

di don Luca Bernardi*



Il tempo del Coronavirus ci ha tolto e ci sta togliendo molte delle nostre consuete attività, di proposte e di iniziative. Anche io, appena ordinato sacerdote e nominato responsabile del Centro Diocesano Vocazioni, mi ritrovo "bloccato": le tante cose che vedevo fare dai sacerdoti quando ero più piccolo adesso non si possono fare e le tante idee che mi erano venute in mente non possono essere portate avanti, come potete ben immaginare. Anche relativamente al lavoro vocazionale molto è fermo: gli incontri con i cresimandi, i ritiri con i giovani liceali che volevamo fare all'inizio dell'anno, le giornate coi chierichetti; non possiamo nemmeno vederci noi membri del CDV perché divisi dalle nuove ordinanze delle ultime settimane.

Però una cosa possiamo farla: riandare alla radice di tutte queste attività ed iniziative per conoscerne la natura, capire perché si son sempre fatte, che valore hanno, così quando potremo tornare a rifarle forse ci

sarà più desiderio, più cuore e più fervore.

Ad esempio, da parecchi decenni il periodo d'Avvento è dedicato alla testimonianza dei seminaristi in alcune parrocchie, per far vedere alla gente che esistono ancora giovani desiderosi di servire Cristo nel sacerdozio.

Ovviamente quest'anno non possiamo chiamarli, ma perché allora dedicare proprio questo periodo a loro? Non ci sono forse altre date più adatte? Ad esempio, nelle diocesi a noi vicine, soprattutto quelle costiere, viene fatta d'estate. Questo perché la gente converge in quelle località per le vacanze, e così più persone possono vedere questi giovani in cammino verso il sacerdozio. Dalle nostre parti invece si fa d'inverno, ma non voglio pensare solo perché la gente frequenta più le chiese.

C'è dell'altro: effettivamente all'inizio di un nuovo anno liturgico, il tempo d'Avvento cerca di prepararci all'arrivo di Cristo sia con il ricordo della Sua nascita sia con la

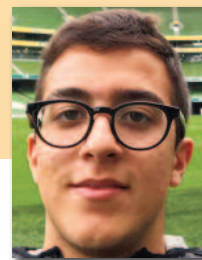
promessa del Suo ritorno glorioso. Ecco che allora la presenza dei seminaristi è un richiamo per tutti noi per andare all'inizio della nostra vocazione, che è quella alla santità: tutti siamo chiamati ad essere santi! Ma nello stesso tempo sono richiamo anche del fine per cui siamo qua, cioè Cristo. Tutto questo coincide con questo periodo.

La nascita di Gesù Bambino è un bel segnale: Egli ci chiama a sé – a quella culla – a Betlemme, come chiama questi uomini a servirlo, all'intimità con Lui. Loro cercano di scoprire a cosa il Signore li stia chiamando, noi, incominciando l'anno liturgico, riscopriamo a cosa ci chiama costantemente Dio.

Ecco così abbiamo un attimo indagato la ragione dell'Avvento per il seminario, e se non potremo avere tra noi i seminaristi, questo non vuol dire che non si possa avere presenti le ragioni della loro esistenza e del bisogno costante della nostra preghiera per loro.

LA FELICITÀ DENTRO UNA STANZA

di Paolo Santi



Mercoledì 4 novembre 2020. Il cielo si è ormai fatto scuro sopra Faenza. È appena terminata la Messa solenne in onore di San Carlo Borromeo. Rientro in camera e controllo il cellulare. Rimango subito colpito dalla quantità di messaggi ricevuti in poco tempo. Bastano alcuni istanti per fare mia la notizia e realizzare: sono immediatamente in isolamento domiciliare a causa di un contatto con una persona risultata positiva al Covid-19. Colpo di scena imprevisto e inatteso.

La porta della mia stanza, che avevo chiuso rientrando dalla cappella, non riaprirà in tempi brevi. Pare essere questa l'unica certezza in mezzo ai tanti punti interrogativi. Tra le cose incerte, infatti, un dettaglio emerge sopra il resto: come continua la mia vita ora dentro una stanza, da solo, per molti giorni? La domanda è molto impegnativa ed è uno di quei quesiti a cui solo io posso rispondere. Nessun altro può farlo al mio posto. Perché, sia ben chiaro, la vita è prima di tutto una questione di cui solo io mi posso occupare.

Ho la fortuna di poter essere aiutato da molte persone, confortato da tanti amici, accompagnato dalla famiglia e ovviamente custodito da Dio, ma nessuno, neppure Lui, potrà scegliere al mio posto. Inizio la quarantena e mi trovo tra le mani un dono, che nella fretta mi ero scordato di avere: si chiama libertà. Libertà di vivere, di scegliere, di amare. E non è scontato.

Poi il tempo scorre (forse più lentamente rispetto alla vita là fuori) e incontro il dolore. Mio e degli altri. Il dolore di dover accettare



che, in questo intervallo di tempo, le relazioni con il mondo reale finiscono. Il dolore di sentirsi dire: "mi manchi". E capire che questa volta la frase non è scontata né di circostanza. Il dolore infine di ricordare quanti, nelle mie stesse condizioni di isolamento, hanno incontrato paura, sofferenza e morte.

Ma mai come in questo periodo mi sento di aver compreso in modo chiaro che il protagonista della mia e della tua storia è solo Dio. In quel silenzio in cui mi sono trovato immerso fin dal primo giorno ho visto ciò che mai avevo visto: la gratuità della vita. Io non ho fatto nulla per meritare lo spettacolo che ogni mattina incomincia fuori dalla finestra, per gustare la grazia che si nasconde dietro ogni evento, per vivere la meraviglia di sentirmi istante dopo istante amato da Qualcuno.

E allora la stanza diventa a poco a poco il luogo per scoprire che la felicità inizia dentro di me. Ecco perché il nostro mondo rimane deluso quando chiede pienezza a chi pienezza non può regalarla. Solo Dio può saziare il mio cuore!

E questo spesso lo puoi intuire solo se ti fermi e tendi l'orecchio a quella tua esistenza che continuamente parla. Perché il silenzio è prima di tutto ascolto. Della realtà, della storia, del dolore, e quindi della gioia.

In quarantena non si è mai soli. Neppure nella vita. Scoprirlo fa la differenza. Davvero!

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

di don Rousbell Parrado



VIVERE CON OTTIMISMO E GIOIA L'AMORE DI DIO

Pubblichiamo la prima parte dell'intervista a don Marco Mazzanti, Salesiano, Parroco della parrocchia Santi Pietro, Marino e Leone a San Marino Città e Direttore di quella Comunità Salesiana.

La seconda parte sarà pubblicata nel numero di gennaio, in preparazione alla memoria liturgica di San Giovanni Bosco che la Chiesa universale ricorda il 31 gennaio.

Don Marco sei un sacerdote Salesiano. Cosa vuol dire Salesiano?

Essere "Salesiano di Don Bosco" (SDB) significa entrare in una Congregazione Cattolica di persone che dedicano tutta la loro vita a Dio attraverso il generoso servizio ai giovani, specialmente i più poveri e disagiati. Si entra in questa forma di vita con la professione dei voti religiosi, vivendo in comunità, educando ed evangelizzando i giovani secondo l'esempio di Don Bosco. Nella nostra comunità di Murata siamo in 5 confratelli Salesiani.

Chi era Don Bosco?

San Giovanni Bosco (1815-1888) – è un santo italiano del secolo diciannovesimo – i suoi ragazzi lo chiamavano semplicemente DON BOSCO. E continua ad essere chiamato così anche ai nostri giorni. Egli fondò una Congregazione religiosa la cui finalità è prendersi cura dei giovani specialmente i più poveri. Egli chiamò, coloro che "lo vollero seguire", Salesiani, nome che deriva da San Francesco di Sales, un Santo molto popolare nell'Italia del Nord, dove nacque Don Bosco. Egli scelse San Francesco di Sales come patrono della sua Società e volle che i suoi collaboratori ne imitassero la sua grande spiritualità e amorevolezza.

Da dove sono partiti i Salesiani e oggi dove siete e quanti siete?

La nostra Congregazione fu fondata nel 1859 da San Giovanni Bosco a Valdocco a coronamento della sua lunga ed intensa esperienza di apostolato tra la gioventù povera di Torino. Le nostre costituzioni furono approvate dalla Santa Sede nel 1874. Oggi siamo presenti in 132 Paesi del mondo. Attualmente siamo 15.500 e siamo attivi nel campo giovanile in oltre 2.000 istituzioni.

C'è anche il ramo femminile?

Certamente. Don Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello fondarono le "Fi-

glie di Maria Ausiliatrice" o FMA, nel 1872. Sebbene formino un'entità giuridica a parte, condividono lo stesso spirito, carisma e missione dei Salesiani di Don Bosco. Il loro campo specifico è l'educazione delle ragazze e giovani, specialmente le più povere.

Qual è il carisma dei Salesiani?

Il carisma principale dei Salesiani di Don Bosco può essere riassunto brevemente così: "Essere segno e portatori dell'amore di Dio ai giovani, specialmente i più poveri".

Cosa ti ha colpito dei Salesiani?

Quando ero allievo della Scuola Salesiana di Bologna mi ha sempre colpito che quei preti, molti dei quali erano miei insegnanti ed educatori, erano una presenza amica accanto a noi giovani, senza creare soggezione. Condividevano la nostra vita, comunicavano e giocavano con noi, pregavano insieme a noi. Ci sentivamo amati da loro e non giudicati.

Noi Salesiani abbiamo imparato dal nostro Padre, Don Bosco, questo stile Salesiano di vivere con ottimismo e gioia l'amore di Dio, e di credere sempre nel seme di bene che cresce e fruttifica nel

cuore dei nostri giovani. Questa è pertanto la sorgente del nostro stile educativo di comunicare!

Come si fa a diventare Salesiano?

Dopo aver scoperto la propria vocazione, per essere Salesiani di Don Bosco si devono seguire alcune fasi o momenti successivi:

- il prenoviziato: per approfondire l'opzione vocazionale iniziale e prepararsi al noviziato;
- il Noviziato: come inizio dell'esperienza religiosa;
- il postnoviziato: che aiuta a crescere nell'integrazione di fede, cultura e vita;
- Tirocinio Pratico: che mira alla sintesi personale nel confronto vitale e intenso con l'azione salesiana;
- formazione specifica che completa la formazione iniziale e che, per i seminaristi si prolunga fino all'ordinazione sacerdotale;
- periodo di preparazione alla professione perpetua che verifica la maturità spirituale da essa richiesta e conduce ad un impegno definitivo.

(continua)



31 gennaio 2019: Santa Messa presieduta dal Vescovo Andrea in occasione della festa di San Giovanni Bosco, con la partecipazione dei Salesiani Cooperatori e degli Ex-allievi della Repubblica di San Marino

1521 . 2021
500°Anniversario



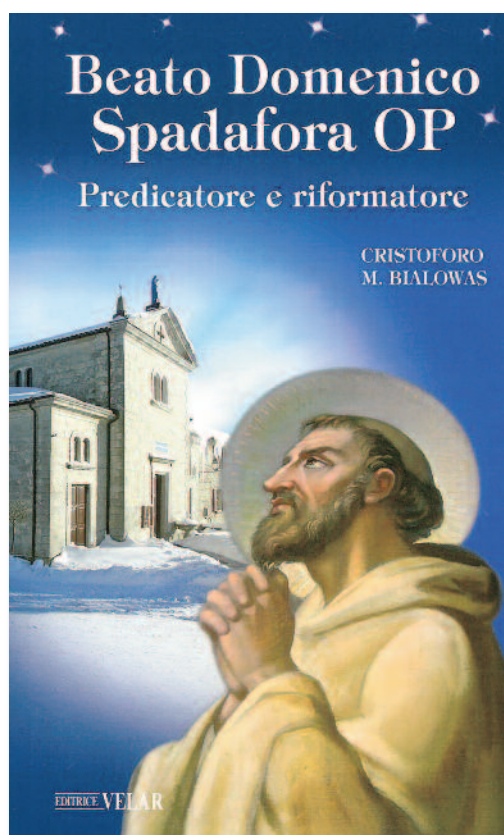
INDULGENZA PLENARIA
1° gennaio / 31 dicembre 2021

MISSIONARIO E AMICO

Beato Domenico Spadafora a 500 anni dalla morte

Tra i miei primi incontri, appena arrivato alla Diocesi di San Marino-Montefeltro, ho avuto la sorpresa di imbattermi con la figura un po' misteriosa del beato Domenico Spadafora. Non ne avevo mai sentito parlare. Mi stupiva, per contro, la sua popolarità tra la gente di queste vallate e di questi borghi. Dico di un cristiano vissuto nel XV secolo (1450-1521), un cristiano ancora capace di parlare oggi. Ho una grande considerazione dei domenicani: mi chiedo cosa potesse farci un domenicano colto come il beato Domenico in un luogo remoto come le pendici di Monte Cerignone, nel cuore del Montefeltro. Mi dicono che fu qui anzitutto per la predicazione evangelica, secondo il celebre statuto domenicano *contemplata aliis tradere*. I luoghi hanno certamente favorito in lui il cammino della grazia e della contemplazione. Il Montefeltro è una meraviglia: sullo sfondo di un cielo spesso blu, ti vengono incontro volumi di verde, qua e là trapuntati di pievi solitarie, di chiese strette da minuscoli borghi e chiostrini deliziosi, tutto rigorosamente in pietra. Qui il beato Domenico è vissuto tra cielo e terra, tra l'intima conversazione col suo Signore e l'accoglienza dei piccoli e degli umili. Questo stile di vita corrisponde al quadro lasciatoci dall'evangelista Marco che ritrae il gruppo degli apostoli chiamati da Gesù *perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni* (cfr. Mc 3,14).

Il Giubileo domenicano ci ricorda che i consacrati sono la carezza di Dio per la nostra gente. Con la preghiera e con le opere di misericordia essi si piegano, con intelligenza e delicatezza, sulle nostre fragilità, come faceva Gesù. Sono un dono straordinario per la Chiesa, e non tanto per quello che fanno, ma per quello che sono. Se la Provvidenza ha collocato il beato Domenico in questa terra e in questa Chiesa locale è sicuramente per un segno di benedizione verso di essa e oltre, come fu Abramo per le generazioni future, *uscito dalla sua terra verso un luogo indicato dal Signore* (cfr. Gen 12,1-3). Ora un vasto movimento di popolo ne esalta l'eroicità delle virtù. Chi sono i santi? I santi sono quel "Quinto Evangelio" senza il quale gli altri quattro forse resterebbero incomprensibili. La memoria dei santi rimane anche dopo secoli. Non



possono sparire. Sono il segno di un umanesimo integrale. In loro, infatti, vive Cristo: sono Cristo dispiegato nei secoli. La *Didachè*, uno dei primi scritti cristiani (II sec.), raccomanda di ricercare ogni giorno i volti dei santi (cfr. *Didachè* IV,2). San Bernardo scrive: *per parte mia devo confessare che quando penso ai santi mi sento ardere da grandi desideri* (*Discorso* 2,364).

Del beato Domenico non ci sono arrivati scritti, né di opere teologiche o ascetiche, né di tracce della sua predicazione, ma per un fatto misterioso rimangono ancora incorrotte le sue spoglie mortali dopo ormai cinquecento anni. Il suo altare è meta continua di pellegrinaggi. I fedeli chiedono grazie attraverso la sua intercessione e, quel che più vale, si sintonizzano con la sua testimonianza evangelica. Giustamente ci si chiede qual è il messaggio attuale e il timbro peculiare della santità del beato Domenico. Oggi il clima spirituale è profondamente cambiato per l'accadere di eventi culturali e il sopraggiungere di nuove forme di pensiero. È in atto un vasto processo di secolarizzazione. Ci troviamo in una situazione culturale inedita, nella quale l'incontro col Vangelo è come fosse per la prima volta.

✦ Andrea Turazzi

Domenica 3 gennaio 2021 alle ore 11
Santuario Beato Domenico Spadafora
Monte Cerignone (PU)
S. MESSA PER LA SOLENNE APERTURA
DELL'ANNO GIUBILARE

IL BEATO DOMENICO TRA "RINASCENZA" E SCISMA

Il 16 settembre 1998 debuttava in Francia il *Musical* "Notre-Dame de Paris", uno spettacolo concepito come adattamento musicale dell'omonimo romanzo, scritto nel 1831 da Victor Hugo. Il *Musical* si suddivide in due atti. La colonna sonora è opera di Riccardo Cocciante.

I fatti narrati nel romanzo (e conseguentemente nel *Musical*) si riferiscono all'anno 1482.

Tempo di portentose novità

All'inizio del II atto del *Musical*, due dei personaggi principali, il poeta narratore Gringoire e l'arcidiacono della Cattedrale Claude Frollo, si incontrano sul sagrato di Notre-Dame per passare in rassegna i fatti che caratterizzano il loro tempo, attraverso uno stringato botta e risposta (per chi volesse vedere il video:

<https://www.youtube.com/watch?v=rBfLTGboCg>).

Inizia il religioso Frollo: "Parlami di Firenze / e della Rinascenza". Risponde il poeta Gringoire: "Si racconta a Firenze / che la terra è rotonda (ma questo, in verità, nel Medioevo lo si era sempre saputo!) / e che c'è un continente / alla fine del mondo". A quel punto Frollo dapprima conferma: "Navi vanno laggiù e cercano nel vento / il nuovo orientamento, della rotta alle Indie", poi rincara la dose degli scoop e aggiunge: "C'è Lutero che inventa un Nuovo Testamento / e noi siamo all'alba di un mondo che si scinde".

Ma le novità sembrano non finire, e di fatto il botta e risposta continua con Gringoire: "Si dice che Gutenberg / cambia il modo di capire". L'arcidiacono conferma: "Con le presse a Norimberga / sta stampando l'avvenire". Gringoire allora rilancia: "Sulla carta poesie / tesi, satire, eresie", ed insieme concludono: "L'aria nuova farà / nuovo chi la vivrà".

Dalla poesia... alla prosa!

Le parole appena citate, con la sintesi icastica che solo la poesia sa realizzare, tratteggiano il fondale in cui si inseriscono la vita e l'attività del Beato Domenico Spadafora, vissuto – come è noto – tra il 1450 e il 1521. Un periodo ricco di fatti e personaggi; scoperte sensazionali e ribellioni irrimediabili; opere d'arte ed eresie. Periodo comunemente definito "Rinascimento", o "Rinascenza", come più correttamente lo chiama Cocciante nel *Musical* già citato. Un periodo colmo di luci ed ombre, per la società ed anche per la Chiesa.

Il beato Domenico nel contesto della "Rinascenza"

Nell'anno esatto (1450) in cui il beato Domenico veniva alla luce in quel di Randazzo (in Sicilia) Johann Gutenberg inventava la stampa con caratteri mobili di metallo. Quella scoperta avrebbe certamente rivoluzionato la diffusione del sapere.

Forse non parlava ancora il nostro Beato, allorché nella bella città di Ferrara, nasceva (1452) Girolamo Savonarola, che di Spadafora sarebbe poi divenuto confratello, abbracciando la vocazione sacerdotale nell'Ordine dei Frati Predicatori (comunemente chiamati *Domenicani*).



L'anno successivo – e siamo nel 1453 – l'arrogante sultano Maometto II espugnava Costantinopoli, causava un massacro di inaudite proporzioni, ponendo contemporaneamente fine all'Impero Romano, che svaniva eroicamente insieme al suo ultimo imperatore, Costantino XI Paleologo (riconosciuto Santo dalla Chiesa Ortodossa).

Per di più, mentre il nostro beato, nella città di Palermo, si accostava al carisma di San Domenico di Guzman, il Papa Sisto IV faceva partire i lavori (a cui successivamente avrebbe messo mano anche Michelangelo) di quell'autentico capolavoro che dal pontefice committente avrebbe preso nome di *Cappella Sistina* (1465-1481).

Sempre in quegli anni (precisamente nel 1469) un giovane apprendista di nome Leonardo, nato nel delizioso borgo toscano di Vinci, si presentava nella bottega di Andrea del Verrocchio a Firenze. Quella bottega sarebbe passata alla storia come una vera e propria fucina di artisti del Rinascimento.

Gli anni della maturità e l'arrivo a Monte Cerignone

Era già sacerdote e baccelliere (cioè insegnante titolato) di teologia il nostro Beato, allorché – nel 1483 – ad Eisleben, nasceva Martin Lutero, colui che, come acutamente rileva Cocciante nel *Musical* già citato, avrebbe "inventato un Nuovo Testamento" e con esso, avrebbe stravolto la teologia e la dottrina cristiana.

Giungiamo pertanto al 1491 allorché, per interessamento del vescovo del Montefeltro Celso Mellini, in località Monte Cerignone fu eretto un convento domenicano. Proprio qui, il 15 settembre 1491 giunse fra' Domenico Spadafora. Un annetto dopo l'arrivo di Domenico in Valconca, il genovese Cristoforo Colombo (per l'esattezza il 12 ottobre 1492) sbarcò a San Salvador, dimostrando, come cantavano i personaggi del *Musical* di Cocciante: "che c'è un continente/alla fine del mondo".

In quei medesimi anni, una mistica narnese, di nome Lucia Broccadelli, abbracciava anch'ella l'ideale domenicano, coronando tale abbraccio, dapprima con il dono delle stigmate (1496), giungendo poi nel 1499 presso la corte degli Estensi, accolta con gran pompa nella Ferrara di Girolamo Savonarola.

Ultime vicende prorompenti prima della morte

E a proposito di Savonarola, non saprei dire con quale rapidità, ma sicuramente giunse sino a Monte Cerignone l'eco delle vibranti omelie di fra' Girolamo, Priore del convento domenicano di San Marco a Firenze. Girolamo, dapprima osannato, fu poi condannato al rogo nel 1498. Gli anni passavano, tra tentativi di riforma (come il Concilio Lateranense V, tenutosi tra il 1512 e il 1517) e malumori crescenti.

Il nostro beato era ormai docente e predicatore affermato, allorché nel 1517, a causa dell'avarizia insaziabile del Vescovo Alberto di Brandeburgo (peraltro poi passato con Lutero!) scoppiò in Germania, con il fragore di un sisma, la cosiddetta "Questione delle indulgenze", che avrebbe esacerbato animi già infiammati da conati di rivolta, sino a farli detonare in quello scisma (comunemente chiamato 'riforma protestante'), che Cocciante nel suo Musical descrive con queste parole: "siamo all'alba di un mondo che si scinde".

Dalla "Rinascenza" allo scisma

Le cronache in nostro possesso, raccontano che la morte del beato Domenico è da collocarsi il 21 dicembre 1521. Un anno 'cruciale' quel 1521 per la storia della Chiesa... Esso infatti segnò l'inizio di uno scisma che lo storico Philip Chenaux ha definito la "Christianitas dilacerata", con un evidente ammiccamento alla tunica inconsueta di Cristo (Cfr. Gv 19,23-24) che invece fu irrimediabilmente lacerata, sino ad oggi.

Dopo essere stato invitato dal Papa il 15 giugno 1521 – con la bolla *Exsurge Domine* – a correggere 41 proposizioni eretiche, Martin Lutero, in linea col suo temperamento irruento ed incontenibile, il 10 dicembre successivo, in pubblica piazza, diede fuoco alla suddetta bolla, unitamente ai libri di diritto canonico. Un gesto così dirompente e violento non poteva che segnare la sua separazione dalla Chiesa, separazione che fu ratificata con la bolla *Decet Romanum Pontificem* da Papa Leone X, il 3 gennaio del 1521. Lo stesso 1521 al termine del quale, a Monte Cerignone, mentre i Confratelli cantavano la *Salve Regina* e il sole tramontava dolcemente sulle colline innestate del Montefeltro, il beato Domenico rendeva la propria anima a Dio...

Sac. Carlo Giuseppe Adesso



DECRETO

Prot. N. 873/19/I

La PENITENZIERIA APOSTOLICA allo scopo di accrescere la fede e la salute delle anime, in forza della facoltà concessa da nostro Signore Gesù Cristo, in modo speciale da Francesco Papa per Divina Provvidenza, rispondendo alla recente supplica da parte del Rev.do Jhon Blandon Jaramillo, Parroco di Santa Maria in Reclauso, Parrocchia di Monte Cerignone, Diocesi di San Marino-Montefeltro, con il consenso del Vescovo diocesano, in occasione del giubileo del Beato Domenico Spadafora sacerdote dell'Ordine dei Predicatori, usufruendo dei tesori celesti della Chiesa, benignamente concede l'Indulgenza plenaria alle consuete condizioni (Confessione sacramentale, Comunione eucaristica, e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) ai fedeli veramente pentiti e spinti dall'amore, indulgenza da lucrare dal 1 gennaio al 31 dicembre 2021, e da estendere anche alle anime dei fedeli defunti in Purgatorio quale suffragio, se visitino la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Reclauso, Santuario del Beato Domenico Spadafora, in pellegrinaggio e siano presenti devotamente ai riti giubilari, oppure sostino davanti alle reliquie per un tempo congruo in meditazione, concludendo con il Padre nostro, il Credo e un'invocazione alla Santa Vergine e al Beato Domenico Spadafora.

Gli anziani, gli infermi e tutti quelli che per motivi gravi non possono uscire di casa, possono ugualmente lucrare l'Indulgenza plenaria, dopo aver detestato ogni genere di peccato e appena possibile aver adempiuto alle tre condizioni, se si uniscano spiritualmente alle celebrazioni giubilari, dopo aver offerto alla misericordia di Dio le proprie infermità e sofferenze.

Affinché si possa accedere con maggiore facilità alla divina misericordia per ottenere il perdono, con pastorale carità, questa Penitenzieria con molta premura chiede al Parroco e ai sacerdoti debitamente abilitati, durante il periodo del giubileo, di prestarsi con animo generoso e pronto ad amministrare la Confessione.

Il presente decreto è valido solo per questa unica celebrazione. Qualunque obiezione venga fatta in contrario.

Dato a Roma, dal Palazzo della Penitenzieria Apostolica, il 10 settembre, l'anno 2020 dalla nascita del Signore.

MAURO Card. PIACENZA
Penitenziere Maggiore

CRISTOFORO NYKIEL
Reggente



Don Jhon, Rettore del Santuario Beato Domenico Spadafora a Monte Cerignone

BEATO DOMENICO SPADAFORA

Intervista a Marisa Santini - Parrocchia di Monte Cerignone

«Il Beato Domenico Spadafora muore il 21 dicembre 1521 e viene beatificato da Papa Benedetto XV il 14 gennaio 1921, quindi la nostra comunità nel 2021 festeggerà ben due anniversari assolutamente straordinari: un cinquecentenario e un centenario interamente dedicati ad una figura meravigliosa».

C'è passione e amore dietro le parole di Marisa, parrocchiana di Monte Cerignone, la quale ci racconta come si stanno organizzando i festeggiamenti dell'anno prossimo, spiegando anche le limitazioni imposte a causa della pandemia da Covid-19. C'è amarezza, ma anche tanta voglia di riscatto!

«L'idea principale era quella di vivere una celebrazione speciale che inizi a gennaio e si concluda a dicembre 2021, come potrebbe essere un anno giubilare o un'indulgenza plenaria a seguito di diversi momenti forti di preghiera», soprattutto perché – come ci viene spiegato a margine dell'intervista – sono in tanti a raggiungere il Santuario anche da lontano, quindi sarebbe meraviglioso organizzare anche per i fedeli più affezionati qualcosa di unico che dia un valore aggiunto agli anniversari a cui si va incontro. Non solo religiosità però, anche cultura e tradizione, perché in programma ci sono anche tante attività da organizzare attraverso il gemellaggio con Randazzo (Sicilia), luogo natio del Beato Domenico.

«Anche per coloro che non frequentano la chiesa o non sono praticanti, questa santa figura rappresenta un punto di riferimento nei momenti di difficoltà perché c'è un rispetto diffuso verso quest'uomo che nel credo comune protegge l'intera comunità». Marisa, promotrice di un gruppo di preghiera – a cui viene solitamente legato un momento di adorazione e poi un altro di approfondimento sulla storia e sulle grazie di Spadafora, descrive l'amore filiale quasi estremo di tanti che si presentano in Santuario per andare direttamente a pregare sulle spoglie del corpo sacro, «senza salutare il padrone

di casa!» (riferendosi a Gesù presente nel tabernacolo, ndr).

Ci sono tanti dettagli interessanti riguardo a questo culto, che viene tramandato oralmente da cinque secoli, avendo ancora pochi scritti a cui fare riferimento – si pensi anche a cosa può essere stato perso in cinquecento

conventino poco distante. Ancora oggi, ad esempio, diverse persone raggiungono il Santuario almeno una volta all'anno, perché c'è un attaccamento molto particolare alla figura di Spadafora.

Si tratta di un rapporto particolare, molto semplice, non ostentato, verso



anni di storia, però «non c'è una persona anziana nel nostro paese che non conosca almeno un aneddoto legato al Beato Domenico».

La tradizione mantiene viva questa fede particolare, tant'è che fino a quarant'anni fa circa, era abitudine compiere un pellegrinaggio dalle zone limitrofe come Villagrande, Montecopiolo o San Marino per raggiungere la festa che si celebrava in giugno in un

un uomo che per tanti del posto è già Santo e che riposa in un luogo da promuovere sempre più e sempre meglio.

«Il processo romano di canonizzazione si è fermato, ma noi speriamo con tutto il cuore che come si è concluso quello diocesano, anche da Roma arrivi prima o poi la santificazione per il nostro amato Domenico Spadafora!».

Michele Raschi

“EVANGELIZZATORI IN SPIRITO” QUANDO SI È RICCHI DENTRO, BASTA “ESSERCI”

Nel nostro mensile “Montefeltro” continua la nuova rubrica dal titolo: “Conversione missionaria”. La rubrica ospiterà ogni mese una riflessione e una esperienza che testimonino la tensione missionaria, ma anche il superamento del “si è sempre fatto così”. Si tratta di passare dallo stare davanti al mondo in ragione di sé al mettersi a servizio; dal fare da sé al fare insieme; dall’aspettare all’andare incontro; dall’autosufficienza al guardare insieme e all’insieme.

Al termine degli Esercizi Spirituali organizzati per i sacerdoti della Diocesi di San Marino-Montefeltro, don Emilio Rocchi, la guida, ha concluso rilanciando la “conversione missionaria”.

Siamo uniti al mistero di Cristo sacramentalmente, ma possiamo essere uniti anche esistenzialmente, costantemente; lo si avverte dentro solo in alcuni momenti. Quando si avverte l’unione con Dio è un dono straordinario, ma non siamo chiamati a vivere solo questo. Siamo chiamati anche a trasmettere questo dono e ad insegnarlo, affinché tutti possano viverlo.

È importante riprendere il motto benedettino, citato in questi giorni da papa Francesco: «Ora et labora». Francesco lo cita come una delle caratteristiche di coloro che *evangelizzano con lo Spirito*. Riprendendo il linguaggio del Concilio di Calcedonia possiamo aggiungere “nell’unità e nella distinzione”.

Non c’è confusione fra *ora* e *labora*, come non c’è confusione tra la natura umana e la natura divina in Gesù.

C’è una profonda unione tra le due: quando preghiamo come presidenti di una celebrazione, portiamo all’altare ciò che viviamo, il nostro lavoro e tutto ciò che la gente vive, ma anche quando operiamo portiamo con noi tutto quello che è il frutto della preghiera e dell’unione con Dio.

«Ora et labora» nella distinzione e nella profonda unità. Com’è vero che nell’unione ipostatica è il Verbo, quindi la natura divina, che guida i comporta-



menti del Signore, così dovrebbe essere l’*ora*, cioè l’unione con Dio nella preghiera, che guida tutto ciò che noi facciamo.

Talvolta, per dono di Dio, avviene che siamo persone talmente ripiene di questo mistero che basta che qualcuno ci veda perché sia toccato. Se si mette la mano dove c’è la corrente si prende la scossa. Se si mette la mano dove non c’è, non succede nulla.

Tante volte accade questo alle persone che incontrano noi, non succede loro niente, perché questa corrente, che è l’unione con Dio, non ce l’abbiamo sempre. Se avessimo questa corrente chi ci vede rimarrebbe folgorato.

A volte non abbiamo niente da comunicare, perché non c’è niente dentro di noi. È una grazia da chiedere, da implorare.

Tra noi presbiteri dobbiamo aiutarci a coltivare questa “corrente”. Un’icona spiega molto bene cosa vuol dire “esserci”. Sotto la croce di Gesù ci sono Maria e Giovanni (Gv 19,25-27). Non parlano, non dicono una parola, ma sono lì.

Ci sono dei momenti in cui non è necessario parlare perché le parole non sono adeguate a quello che si sta vivendo. Si può decidere di stare in una certa situazione in silenzio, ma con amore. Come quando una madre assiste un figlio all’ospedale: non parla, ma è lì. È quello che viene rappresentato nella *Pietà* di Michelangelo.

Quel tacere non è un silenzio, è un *esserci*. Noi talvolta ci siamo, ma non in quel modo. Quando si è in quel modo accadono miracoli.

Don Emilio Rocchi

“NON ABBIATE DUNQUE TIMORE” di don Giuliano Boschetti*



“E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna. Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerini! (Mt 10,28-31)

In questo difficile tempo di pandemia dovuta al Coronavirus anche il nostro cuore di credenti può essere spaventato di fronte a qualcosa che non conosciamo e non controlliamo.

Abbiamo di fronte una malattia infida che ci può infettare senza che ce ne accorgiamo e che può trasformarci in veicolo di morte per i nostri cari senza che ne siamo consapevoli.

Combattere questa malattia è certamente compito di ognuno di noi adottando tutti gli strumenti che la scienza oggi è in grado di darci: pulizia delle mani, mascherina, distanziamento; ciò nonostante non solo la malattia corre ugualmente fino a costringerci a tornare a confinarci in casa, ma influenza la nostra vita psichica, sociale ed economica.

L'insicurezza che viviamo, il distanziamento che ci priva dei segni dell'affetto e della vicinanza quali l'abbraccio e la stretta di mano, influenzano la nostra capacità di resilienza, indeboliscono la nostra forza di reagire, ci fanno sentire più soli.

Inoltre il timore sul nostro futuro circa il benessere e la sicurezza economica delle nostre famiglie oscura l'orizzonte, spegne la speranza e ci disorienta nelle scelte che dobbiamo fare per progettare il domani. Di fronte a questa situazione noi cristiani siamo chiamati a non avere timore, a non cadere nel panico perché sappiamo che “il Crocifisso è risorto”, la morte non ha l'ultima parola sulla vita.

Se la paura risveglia la nostra capacità di reagire, rende l'uomo pronto ad affrontare il pericolo, il panico congela ogni capacità di reagire e lascia la persona sguarnita di ogni difesa.

Noi cristiani siamo persone che sanno affrontare il pericolo, che sono attente a tutti i comportamenti che proteggono la vita nostra ed altrui, ma non veniamo bloccati da panico e nemmeno dall'incertezza perché il nostro “vivere è Cristo” (Filippesi 1,21) e crediamo nelle parole di Cristo che ci dice: “Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore” (Giovanni 15,9).

È su questa certezza che anche in questo tempo difficile non vogliamo che ci sia portata via la nostra anima. È dunque nella fede in Cristo e nel suo amore che stiamo nel mondo ma consapevoli che non siamo del mondo. Siamo nel mondo, vivendo la sofferenza, la fatica, le paure dei nostri fratelli, ma portando nel mondo la speranza, la fiducia, il coraggio che ci viene dalla certezza che il Cristo è risorto e “Se moriamo con lui, vivremo anche con lui” (2Tm 2,11).

* Direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale della Salute

IL DOLORE DI OGGI È LA GIOIA DI DOMANI di Paolo Santi



Alcuni giorni fa un amico mi ha confidato intimamente una sua difficoltà: “In questo periodo” – mi ha detto – “non trovo più la forza di fare nulla. Anche le cose che solitamente mi attirano di più ora hanno perso il loro fascino. Che cosa mi rimane da fare? Nulla”.

Un brivido mi attraversa la schiena, salvo poi estendersi immediatamente a tutto il corpo. Regna il silenzio: dentro di me, dentro di lui, dentro la storia di ciascuno di noi. Perché quando tu soffri, è il mondo stesso a soffrire con te e per te. Silenzio: non c'è parola migliore per descrivere il dolore. Quel dolore che improvvisamente ti prende e ti blocca e che sembra non volersene andare più. Incomincia il buio totale.

L'ho visto stanco, il mio amico. Non so se il suo dolore fosse causato più dal peso delle domande irrisolte e irrisolvibili dell'esistenza o dalla fatica di una vita che a volte, anzi troppo spesso, si rivela indecifrabile.

L'ho visto provato, il mio amico. Come quando corri per molto tempo senza sapere dove tu sia, ma soprattutto quale sia il traguardo e quale sia la meta.

L'ho visto come non mai: gli occhi lucidi, il viso stremato, lo sguardo assente. Ma, permettetemi di dirlo, l'ho visto già felice, il mio amico. Quelle ultime lacrime sul viso non erano che il germe di una gioia profonda.

Lo so che hai mille ragioni per considerarmi un folle, ma la mia follia deve la sua forza a quel venerdì santo, illuminato dalla Pasqua, in cui lacrime e morte sono state sconfitte. Per sempre. Da quel giorno tu ed io abbiamo la certezza che il dolore ha sempre un tempo

determinato, mentre la gioia non avrà più fine. Non è una mia idea suggestiva, né un mio semplice desiderio. Per me e te che crediamo in Cristo questa è la realtà, la splendida realtà a cui siamo chiamati. Già oggi. E la cosa paradossale è che noi, questa meravigliosa notizia che è risuonata sulla terra, non solo non la capiamo, ma nemmeno proviamo a viverla nella nostra vita.

Pensa come cambierebbe la nostra storia se prendessimo coscienza di questo: tu, io, il mondo a un passo dalla felicità eterna.

Scenari da brividi, panorami sempre desiderati, prospettive per cui il nostro cuore è fatto.

Ti vedo già felice, caro amico. Non ancora con i miei occhi, ma con il cuore sì. Perché se con gli occhi fisici posso vedere il visibile, l'attuale e il tangibile, con gli occhi del cuore posso osservare l'invisibile, il possibile, il trascendente. Tu mi hai raccontato la tua storia ricca di ferite, io ti racconto la Sua storia ricca d'amore. Ora vivi la domanda, caro amico. Un giorno lontano ti troverai a vivere anche la risposta.

Abitare il dolore è sempre un'impresa, una sfida, un salto nel buio. Ma riuscirai a vincerla – questa sfida – quando ti accorgerai, stupendoti e meravigliandoti, che essa è già stata vinta. Tu dovrai soltanto accettare questo immenso dono gratuito.

Caro amico, aspetto con ansia l'istante in cui mi chiamerai per raccontarmi la tua nuova felicità.

Ora non mi resta che attendere e attenderti. Con la fiducia e la certezza che non rimarrò deluso.



ADESIONE ALL'AZIONE CATTOLICA

Aderire: essere corresponsabili di un progetto

Quando ci troviamo di fronte all'occasione di poter raccontare cosa significhi per noi aderire all'AC abbiamo così tante ragioni e ricordi che spesso non sappiamo da dove cominciare. A volte proviamo ad attingere ai 150 anni di storia associativa, altre volte ci basiamo sulle testimonianze degli adultissimi della parrocchia, oppure lasciamo spazio all'esperienza dei ragazzi e alla gioia di vederli crescere insieme. Quest'anno, in modo particolare, sentiamo la responsabilità di proporre l'adesione con ancor più attenzione, perché non rischiamo di passare come *"l'ultima cosa a cui pensare in questo momento"*. La pandemia ci ha dimostrato che ci sono gesti che sembrano non necessari, ma che rivelano un grande significato, piccole azioni capaci di dare sostegno e generare fiducia: pensiamo a chi si è offerto per portare la spesa agli anziani o a chi ha pensato di essere vicino con una chiamata alle persone sole. Per questo tempo, come Azione Cattolica, il nostro impegno vuole essere proprio quello di non lasciare che nessuno sia solo, ma sostenere e promuovere quei gesti semplici di cui ab-

biamo riscoperto il valore nei mesi scorsi. Quest'anno, quindi, promuovere l'adesione sarà provare a condividere l'idea che avere una tessera di AC con il proprio nome significa dare in modo perseverante il proprio contributo per superare insieme come fratelli il periodo difficile in cui ci troviamo. Tutti abbiamo sperimentato che da soli non possiamo vivere e allora, proprio quest'anno, sarà fondamentale dare a quante più persone possibile l'occasione di aderire all'AC, che è esperienza di autentica fraternità e antidoto all'isolamento. Sarà importante non pensare e non presentare l'adesione come un modo di corrispondere a una serie di servizi, ma come l'opportunità di essere corresponsabili di un progetto e di assumersi in maniera continuativa un impegno.

Allo stesso modo è compito nostro proporre l'adesione a tutti, non solo a chi ha frequentato maggiormente le sue iniziative negli ultimi tempi o a chi ha un compito in associazione: l'AC è tale se è di tutti e per tutti. Nell'esperienza dei percorsi formativi impariamo che nessuno è un "utente", siamo tutti soci corresponsabili, per un impegno che ci accomuna e che proponiamo come un

dono a chiunque e nel modo più appassionato possibile.

Aderire è un cammino sinodale

L'adesione all'AC, un'associazione che da 150 anni è un dono e una risorsa per la Chiesa in Italia, è un processo che dura tutta la vita. È una scelta da compiere ogni anno, allo stesso modo in cui si rinnovano le promesse battesimali. È un cammino sinodale che ha le sue tappe: avvicinare con simpatia qualche socio di AC, accostarsi alla dinamica formativa dell'associazione, accoglierne la proposta educativa e assaporarne la ricchezza, assimilare il suo patrimonio di santità, sentire la salutare inquietudine di appartenere alla Chiesa e di cooperare alla sua missione, confermando il proprio impegno con l'adesione. La "filiera" di queste tappe è paragonabile allo sviluppo di un granello di senape che, col passare del tempo, porta i suoi frutti. L'accumularsi delle tessere, anno dopo anno, è assimilabile agli anelli del tronco di un albero: indicano la crescita dei soci "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini".

La Presidenza nazionale di Ac



INTERVISTA A PIO UGOLINI

GUARDIAMO CON FIDUCIA AL PERIODO POST COVID

di Simon Pietro Tura



Pio Ugolini, il segretario generale dell'UNAS (Unione Nazionale Artigiani Sammarinesi) e delle PMI (Piccole Medie Imprese) nella Repubblica di San Marino, traccia un bilancio di quest'anno così particolare, ma guarda con fiducia al futuro degli artigiani sammarinesi.

Che anno è stato il 2020 per UNAS?

Il problema non è tanto il definire cosa ha vissuto UNAS, ma le 400 imprese rappresentate, con il loro essere imprenditori, famiglia coinvolta nell'impresa e datori di lavoro di almeno altre 1000 persone e relative famiglie. L'aspetto personale più duro è stato il dover assistere a interruzioni di rapporti di lavoro causa crisi. Il lavoro è tutto per una persona ed essere presente alla perdita di questo causa una amarezza a cui non ci si può abituare. Altresì il vedere che molte imprese ad oggi si sono salvate, grazie ai propri risparmi di una vita e non per una ripresa economica, desta forte preoccupazione. Ma anche in questo scenario non deve mai mancare la fiducia nel futuro: ed in questo il fatto che la piccola impresa sia protagonista dell'economia reale, permette di essere fiduciosi per il post Covid cui tutti bramiamo avvenga in tempi contenuti.

Qualche artigiano ha chiuso definitivamente la propria attività dopo il lockdown? C'è invece qualcuno che, al contrario, ha deciso di aprirne di nuove?

Anche quando il buio pare la faccia da padrone, generalmente i segnali di fiducia e speranza non mancano. Se qualche realtà ha pagato pegno per la dura situazione, altre nel mestiere e nella creazione di proprie piccole imprese hanno gettato le basi per creare un proprio futuro. La creazione di una propria realtà imprenditoriale, sicuramente impegnativa e con dei rischi d'impresa, ha dalla sua parte la possibilità di diventare protagonista. Se hai la conoscenza di un mestiere e la volontà di farlo bene, onestamente e con dedizione, la probabilità di riuscirci è alta...

Avete in programma qualcosa di particolare per le imminenti festività natalizie?

Oggi purtroppo bisogna navigare a vista, perché – stante l'esperienza primaverile – un mese è una enormità in termini di tempo. Speriamo che tra 30 giorni il quadro pandemico possa registrare una inversione di tendenza, riportando un po' di serenità nella società e nelle famiglie. Da un punto di vista professionale l'attenzione ed il supporto verso le imprese del settore sono mas-

simi ogni giorno (e notte, festivi compresi...); siamo già orfani della Pasqua, vorremmo che tutte le persone potessero trascorre un periodo natalizio sereno ed una attesa dei Re Magi... senza mascherina...

Quali sono le sfide che attendono gli artigiani sammarinesi nel 2021?

La prima sfida è il cercare di tenere la macchina in moto, inteso la propria impresa. Ogni economia va in crisi di fronte a fasi di criticità ed incertezza. Figuriamoci ora, una fase in cui non solo l'economia soffre di suo, ma viviamo nel terrore della pandemia. Il sogno di tutti sarebbe quello di vedere quanto prima la fine del tunnel, per poter ripartire verso una normalità. In ogni caso UNAS e le imprese tutte continuano ove possibile a lavorare e progettare il futuro per non farsi trovare in ritardo quando tutto questo finirà.



Come giudica UNAS le scelte del governo sammarinese che ha optato per misure più "soft" rispetto a quelle della vicina Italia?

Il governo sammarinese non ha optato per misure più "soft", ma scientemente ha valutato la situazione del nostro territorio e dell'equilibrio sociale di chi vive grazie a San Marino: i sammarinesi e circa 6000 persone con altrettante famiglie riminesi o feretrane che per lo più trovano in San Marino il proprio lavoro. Noi siamo tutti troppo "inquinati" dai telegiornali nazionali italiani, in cui giustamente il focus è posto generalmente sulle grandi città metropolitane con immagini di assembramenti pazzeschi che devono essere evitati nel modo più assoluto. Altra cosa è la necessità di lavorare e vivere non solo per un aspetto economico, ma anche sociale e di relazioni. San Marino, così come San Leo, Pennabilli o tutte le località del comparto diocesano, non sono Milano, Roma o Napoli.

Tenere aperto un piccolo esercizio economico nel rispetto assoluto delle indicazioni per contenere la diffusione del virus è possibile! E San Marino ha attribuito a volontari della protezione civile i compiti quali l'attraversamento delle strade negli orari scolastici, per liberare risorse umane e dedicare gli agenti di polizia a serranti controlli delle attività e del rispetto delle regole anticovid. Chi critica San Marino, perché grazie al buon senso e a rigidi controlli cerca di conciliare vita e prevenzione, forse in cuor suo vorrebbe che anche dalle sue parti venisse applicato l'approccio sammarinese.

ACQUISTO SPAZI PUBBLICITARI SUL MONTEFELTRO

Per richiesta inserzioni e informazioni:

ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

loris.tonini@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Le inserzioni pubblicitarie saranno accettate ad insindacabile giudizio della Direzione del Giornale

LE PROSSIME FESTIVITÀ IN TEMPO DI LOCKDOWN

a cura di Francesco Partisani*



Con l'imperversare della pandemia da Covid-19 che tiene sotto scacco l'intero mondo i Paesi toccati con particolare virulenza hanno visto mutare radicalmente il nuovo modo di vivere, lavorare, incontrarsi, condividere ecc. Anche se sono ben altre le priorità e le preoccupazioni che questo attacco pandemico ha e continua ad originare, le festività sono anch'esse in primo piano e diremmo di primaria importanza per l'indotto che producono sull'economia italiana e mondiale. Accoglienza, ristorazione, commercio, artigianato e tanto altro hanno subito e continuano a subire crolli dei fatturati mai verificatisi dal dopoguerra.

Abbiamo già provato come cristiani le dure misure messe in atto per il contenimento della pandemia che hanno toccato anche il nostro diritto a praticare, partecipare in presenza alle celebrazioni, agli incontri di preghiera, allo svolgimento di ricorrenti eventi (Pasqua, Natale, Comunioni, Cresime, Matrimoni, Esequie ecc.) come da consuetudine. In seconda pagina come fatto ogni anno trovate, ad esempio, le date e gli orari delle celebrazioni più importanti che saranno presiedute dal nostro Vescovo Andrea, fissate in orari che ad oggi non sarebbe possibile effettuare. Ma speriamo, desiderosi come siamo di essere presenti e partecipi alle celebrazioni solenni che in questo periodo sono programmate. Ma il Natale è anche tutto quell'insieme di iniziative che fanno da corona, in modo assai laico, alla festa religiosa che celebra la nascita del Salvatore. Regali, grandi appuntamenti gastronomici, attese forti da parte di commercianti e di altri settori fortemente interessati e già duramente colpiti



dal precedente lockdown. Abbiamo voluto verificare nella realtà, forti di una tradizione radicata nel tempo, cosa verrà proposto per le prossime festività natalizie e di fine anno. Sia il Montefeltro che la Repubblica di San Marino hanno fatto registrare un calo pauroso in ogni settore. Si va avanti fra mille difficoltà. Dice Nicoletta Corbelli direttore dell'Ufficio del Turismo: "Dal Natale delle Meraviglie 2020 ai progetti già in cantiere per il 2021: 'San Marino c'è' e punta con decisione al futuro. Arriviamo da un 2019 in cui avevamo registrato quasi 2 milioni di visitatori, in gran parte visitatori giornalieri, ma accanto a questi cresceva in modo sistematico il numero dei pernottamenti, con aumenti anche a due cifre, specie nel periodo estivo fino a settembre e nel mese di dicembre. Ad oggi possiamo confermare il Natale delle Meraviglie - giunto alla sua 18ª edizione - che si svolgerà dal 28 novembre fino al 6 gennaio 2021, il cui tema portante sarà la 'favola'".

Assai differente la situazione nel resto del territorio diocesano, cioè Valmarecchia e Val Foglia e Conca. Ad oggi Sant'Agata Feltria, che è il primo ad aver annunciato la cancellazione dell'appuntamento con il Pae-

se del Natale, ha fatto marcia indietro e accende le luci su una Edizione speciale dell'evento (vedi p. 33).

La kermesse era stata annullata, ma la Pro loco ha lavorato in queste settimane mettendo a punto un evento ad hoc. La Valmarecchia non si arrende al covid e festeggia la tradizione.

L'ultimo Dpcm del Governo ha cancellato le fiere, anche quelle a carattere nazionale, compresa quella feltresca, ma non impedirà alla Pro Loco di Sant'Agata Feltria (che del "Paese del Natale" è l'organizzatore) di inventare e proporre una Special Edition 2020.

Pennabilli, cancella l'attesa iniziativa Capodanno in piazza che ha sempre attirato tantissime persone; sarà invece allestito il presepe gigante sulla Rupe e le visite ai



Particolare di un prezioso Presepe orientale esposto nel "Museo del Montefeltro" di Pennabilli



Il grande presepe sulla rupe di Pennabilli

presepi allestiti in alcune località del Comune. Anche in altri paesi della vallata e della Val Foglia e Conca saranno illuminati gli alberi di Natale e probabilmente anche l'illuminazione delle vie principali dei paesi con luminarie colorate. Bandite anche da noi maxifeste, con grandi assembramenti, incontri conviviali limitati ad un numero basso di partecipanti.

I più piccoli, ai quali questa festa è particolarmente gradita, saranno quelli che più di altri ne comprenderanno il ridimensionamento e forse ne soffriranno. Babbo natale arriverà, ma molto discretamente, via mail o nelle abitazioni dove il tradizionale appuntamento del cenone in famiglia (se lo autorizzeranno) sarà organizzato in modo più sobrio e con una presenza minore.

* Direttore responsabile del "Montefeltro"

UN PASSO AVANTI SUOR MONICA IN PARTENZA PER IL MESSICO

Dopo 7 anni di permanenza nella comunità di Serravalle (Repubblica di San Marino), alla fine di ottobre, è arrivato il giorno di rinnovare l'obbedienza, di far le valigie e partire... partire in una nuova comunità, ad Assisi, dove sarà la preparazione per l'altra partenza, più impegnativa... e più radicale, la partenza per andare in missione in Messico.

La partenza per il Messico coincide con il mio grande desiderio di andare in missione, desiderio che abita il mio cuore da 20 anni, da quando sono entrata nel convento; desiderio che si compie con la domanda fatta ai miei superiori e l'approvazione consentita per la partenza.

Qualcuno mi ha chiesto: ma perché partire così lontano, se anche qui, da noi, si può parlare di missione? Se anche qui c'è bisogno? È vero, le suore si vedono di meno nei nostri tempi, ma il mio SÌ alla missione in Messico è legato al mio desiderio di donare tutto e in modo radicale. So che niente mi impedisce di vivere la mia consacrazione religiosa qui, ma per me, lasciare tutto e partire per una realtà più povera è il mio modo di donare tutto a Dio, quello che sono e quello che ho. E vorrei dire che adesso, che sto aspettando i documenti per partire, ho il cuore pieno di gioia; so che forse non sarà sempre facile ma in questa "avventura" sono insieme a Gesù, e con Lui tutto è possibile.

La scelta per il Messico non è stata necessariamente personale, io avevo dato la disponibilità per partire per una realtà più povera, ma ho accolto subito la proposta fatta dai miei superiori. È vero, è un paese «un po'» più lontano ma sono sicura



che sarà un'occasione di conoscere cose nuove, persone nuove, vivere esperienze nuove e ricche... incontrare la Provvidenza nella mia vita e quella dei miei fratelli in modo inaspettato... così come è successo a San Marino.

Negli ultimi anni mi hanno accompagnato e mi hanno fatto riflettere molto le parole di Papa Francesco e l'invito di uscire e andare nelle periferie... beh, per me, la missione in Messico la considero così...

Sono convinta che Dio prepara il nostro cammino ponendo sulla nostra via persone, esperienze, luoghi che ci aiutino a capire meglio la Sua volontà e a diventare sempre più consapevoli che la nostra vita è un dono per gli altri, un dono che può e deve raccontare l'amore di Dio per

ciascun fratello e sorella. Così è stato per me questo "pezzo" del mio cammino che ho vissuto a Serravalle. Sarò sempre grata a Dio per il dono di condividere la mia fede e crescere insieme a tanti fratelli.

La comunità di Serravalle, una famiglia speciale, mi ha insegnato cosa vuol dire accoglienza ed essere strumenti della Provvidenza. Appena arrivata là, ho sperimentato un'accoglienza che mi ha dato coraggio di cominciare e dare tutto quello che posso. La mia presenza e il mio servizio, sempre molto discreto... a volte forse anche troppo... sono stati sempre sostenuti e incoraggiati dalla gioia e dalla bontà delle persone che ho incontrato tutte le volte che uscivo fuori di casa per andare in parrocchia, nelle case dai nonni, al catechismo, ai vari incontri che si facevano.

Un GRAZIE speciale vorrei fare alle mie consorelle dalla comunità "Santissima Trinità", di Serravalle, che mi hanno insegnato ad avere sempre fede e fiducia che Dio guida sempre la nostra vita e niente è a caso.

Sono partita da Serravalle con il cuore più ricco e con un rinnovato desiderio che anche là, dove Dio mi manderà, devo cercare sempre di parlare con la mia vita di Lui perché Lui è la via, la verità e la vita.

Vi chiedo di accompagnarmi con la vostra preghiera, così come sono sicura che lo avete fatto fino adesso, e vi saluto con il saluto caro a San Francesco: "Il Signore ci dia la Sua pace!".

E se qualcuno passa per il Messico... io ci sono e vi aspetto!

Suor Monica Mitricioae

NUOVE NOMINE IN DIOGESI

Pubblichiamo le ultime nomine di sacerdoti e religiosi fatte dal Vescovo e necessarie per provvedere al bene spirituale delle nostre Comunità parrocchiali, dopo che si sono verificati cambiamenti di servizio pastorale di alcuni sacerdoti. Mentre ringraziamo coloro che hanno prontamente collaborato con il Vescovo al bene pastorale della diocesi con la loro disponibilità, invitiamo le comunità cristiane interessate ad accogliere con fede e con gioia i nuovi pastori e a sostenerli con la vicinanza e la preghiera.

11 ottobre 2020

Braga don Daniele (Salesiano):

Vicario parrocchiale dei Santi Pietro, Marino e Leone in San Marino Città

1 novembre 2020

Longoni don Achille (Salesiano):

Parroco di San Bartolomeo a Fiorentino

Allegrezza Giulietti fra Pierluigi ofm:

Amm.re delle parrocchie di San Nicolò e di San Leo a Carpegna

Bernal Rey don Giorgio:

Amm.re delle parrocchie di San Giuseppe Lavoratore in Fratte di Sassofeltrio (PU) e di San Silvestro Papa in Monte Grimano (PU)

Enascut don Flavio:

Amm.re delle parrocchie di Sant'Agata Martire in Sant'Agata Feltria e di San Donato in Sant'Agata Feltria

3 novembre 2020

Monaldi don Giovanni:

Membro del Consiglio Presbiterale diocesano per il triennio 2020-2023

DODECALOGO DI BUONE AZIONI QUOTIDIANE POSSIBILI A TUTTI E A KM 0

di Adriano Sella



Nel numero di novembre abbiamo presentato la Rete Interdiocesana "Nuovi Stili di Vita". Inizia da questo numero la presa in esame di ciascuna delle dodici buone azioni quotidiane, possibili a tutti e a km 0 a cura di Adriano Sella, Coordinatore di questa Rete.

Custodiamo l'acqua mediante piccole nuove pratiche!

È la prima proposta del dodecalogo, ma è anche la prima azione che facciamo quando ci alziamo. Una prassi che non è solamente a km 0, ma quasi a metro zero.

"Se analizziamo la nostra vita quotidiana, scopriremo che l'acqua rende possibile la prima azione che molte persone compiono appena si alzano dal letto: lavarsi. Insomma, l'acqua diventa subito, dal primo mattino, importante. Se ci chiedessimo quante volte al giorno ci rapportiamo con l'acqua, scopriremmo quanto essa sia presente nelle nostre azioni quotidiane e le daremmo grande importanza. Ne avremmo cura" sottolinea nel libro *Cambiamenti a km 0, l'opzione del quotidiano per nuovi stili di vita*.

Per renderci conto è sufficiente fare un piccolo esercizio: contare tutte le volte che facciamo uso dell'acqua dal mattino alla sera. Non solamente l'acqua liquida del rubinetto, ma anche quella che ci mangiamo mediante il nostro cibo. Per esempio, per produrre un chilogrammo di carne di manzo ci vogliono ben 15.415 litri di acqua, tenendo presente tutta la filiera produttiva fino a quando arriva sul nostro piatto. Alla fine della conta, rimarremmo sorpresi nell'accorgerci delle tante volte che usiamo l'acqua nella nostra giornata, fin dal primo mattino, quando andiamo in bagno, e poi ripetutamente fino alla sera quando andiamo a dormire.

"L'acqua è vita. Numerose immagini bibliche ci consentono di scoprire quanto l'uomo e la creazione ricevano vita grazie alla presenza dell'acqua, che porta rigoglio. [...] Dove scorre acqua in abbondanza c'è vita che prende forma, radici che vengono alimentate e vegetazione che cresce. [...] L'acqua è soprattutto vitale per la pratica dell'agricoltura, che da essa dipende in modo determinante. La sua disponibilità è infatti centrale perché la terra produca le messi e gli uomini e le donne della terra possano adempiere alla loro vocazione di produrre cibo per la vita. Quando l'acqua manca, è la vita a soffrirne. Lo sa bene chi ha sperimentato la sete per sé o per i propri cari. Lo sa bene lo stesso mondo dell'agricoltura, che da sempre guarda alla siccità come una minaccia tra le più gravi" sono alcuni stralci del Messaggio della CEI per la Giornata Nazionale del Ringraziamento (8 novembre 2020).

Impariamo a custodire l'acqua mediante un uso sobrio e intelligente per eliminare gli sprechi. Cerchiamo di non inquinare, usando prodotti biologici per l'igiene personale e della casa. Beviamo acqua del rubinetto per non renderla un bene a caro prezzo.

Nel libro *Cambiamenti a Km 0* e nella *Miniguia dei nuovi stili di vita* ho elencato varie buone azioni quotidiane per custodire l'acqua come un grande bene essenziale per la vita di tutto il creato.

Ecco alcune pratiche intelligenti, oltre a quelle riportate sopra:

- ✓ non tenere aperto il rubinetto quando ci si lava i denti;
- ✓ fare la doccia (però breve) piuttosto che il bagno in vasca;

- ✓ usare il pulsante piccolo dello sciacquone per ridurre lo spreco;
- ✓ utilizzare i miscelatori d'aria nei rubinetti e nelle docce;
- ✓ controllare le perdite dei rubinetti;
- ✓ innaffiare il giardino con l'irrigazione a goccia;
- ✓ mangiare più frutta, verdura, cereali, legumi e molto meno carne;
- ✓ riutilizzare l'acqua che utilizziamo per lavare la verdura e la frutta per innaffiare le piante;
- ✓ la lavatrice e la lavastoviglie a pieno carico.

Sono piccoli ma importanti nuovi stili di vita per la salvaguardia dell'acqua e quindi della nostra vita e di tutta la creazione.

#VOLERSIBENE

Adriano Sella

CAMBIAMENTI A KM 0



L'opzione del quotidiano per nuovi stili di vita



PER NON DIMENTICARE... MONS. GIUSEPPE FABBRI

di don Pier Luigi Bondioni



Fabbri monsignor Giuseppe nacque il 24 agosto 1906 nella Parrocchia di san Silvestro in Montegrimano (PU) da Filippo e Genoveffa Scavolini e ivi battezzato il 25 agosto. Ricevette il sacramento della Cresima il 16 settembre 1917, da S.E. Santi mons. Raffaele. Entrato nel Seminario Vescovile di Pennabilli vi compì gli studi ginnasiali per poi trasferirsi presso il Pontificio Seminario Marchigiano "Pio IX" di Fano. Qui ricevette la prima clericale Tonsura il 19 dicembre 1927, il Sabato della Settimana Santa; l'Ostiariato e Lettorato, sempre nella Cappella del Seminario Marchigiano, il 14 ottobre 1928 da S.E. Baccini mons. Luigi Giacomo già Vescovo di Urbania-Sant'Angelo in Vado; l'Esorcistato e l'Accolitato a Fano da S.E. Venturi mons. Giuseppe già Vescovo di Cagli e Pergola, il 13 ottobre 1929. Dopo aver tenuto la Professione di Fede con giuramento, venne ordinato Suddiacono "titolo Servitii Dioecesis", a Fano, da S.E. Baccini mons. Luigi Giacomo Vescovo di Urbania, il 12 ottobre 1930.

Ricevette l'ordinazione diaconale in Fano da S.E. Leopardi mons. Monalduzio, già Vescovo di Osimo e Cingoli, il 20 dicembre 1930 e quella sacerdotale nella Cattedrale di Pennabilli, da S.E. Santi mons. Raffaele, il Sabato Santo del 4 aprile 1931; nel suo anno vennero ordinati anche i sacerdoti Mainardi don Marco, Giannotti don Ambrogio e Lizambri don Venusto.

Dopo l'ordinazione sacerdotale venne nominato Cappellano presso la parrocchia di Santa Maria Assunta in San Leo e dopo soli tre anni, il 7 luglio 1934 nominato parroco di San Michele Arcangelo in Petrella Guidi. Ben presto venne chiamato ad altro incarico, infatti il 30 settembre 1935 venne nominato parroco di Santa Maria in Recluso di Monte Cerignone, attuale Santuario che custodisce il corpo del Beato Domenico Spadafora, prendendo possesso della Parrocchia il 1° ottobre 1935, incarico che mantenne fino al 23 gennaio del 1942. Il 1° febbraio 1942 faceva il suo ingresso tra i formatori del Seminario Feretrano in



Pennabilli come Padre Spirituale, incarico che mantenne fino al 30 settembre 1947. Il 1° ottobre 1947 un nuovo ministero lo attendeva nella Repubblica di San Marino, nella Parrocchia di Domagnano come Vicario Economico e, dopo qualche tempo nominato Parroco della stessa; la sua permanenza fu breve, però prima di lasciare la Parrocchia, il 29 ottobre 1951 venne insignito, da papa Pio XII, del titolo onorifico di "Prelato domestico di Sua Santità". L'11 novembre 1951 fece ritorno nel Seminario di Pennabilli come Rettore del Seminario Minore e in data 17 giugno 1952 canonico del canonico di san Lorenzo.

Il suo periodo di formatore dei seminaristi si concluse nel 1958 con la nomina ad Assistente spirituale del Monastero delle Clarisse di San Marino, ruolo che ricoprì fino alla sua morte. Di questo periodo fu la sua importante collaborazione per la realizzazione del nuovo Monastero delle monache nell'attuale locazione di Valdragone. Per un triennio, dal 1966 al 1968, ricoprì anche l'incarico di Vicario Moniale della Diocesi.

Mons. Fabbri viene ricordato, da chi lo conobbe, come un uomo di fermezza e rettitudine, sia nella sua attività pastorale che nella sfera personale. Ebbe un forte attaccamento al nostro Seminario Dioce-

sano, per il quale aveva speso le sue energie negli anni del suo sacerdozio, primo come confessore e poi Rettore. Inoltre la sua attenzione sacerdotale andava verso le missioni e le opere missionarie che diffuse per vari anni come Direttore diocesano dell'Unione Missionaria Clero, e con l'animazione missionaria tra i seminaristi prima e con le monache poi; prima di morire lasciò quanto possedeva alla Pontificia Opera della Propagazione della Fede.

Un confratello scrivendo di lui in occasione della sua morte lo dipingeva così: "È stato un sacerdote a volte scomodo e contestato per le sue intransigenze, ma sempre retto nel suo agire, di gran fede, molta preghiera e carità". Ricoverato presso l'Ospedale Civile di Rimini, sentendosi venir meno le forze chiese di ricevere verso la fine del mese di novembre del 1980, dal Cappellano, l'unzione degli Infermi, benché confortato quotidianamente dalla comunione eucaristica. Desiderò rinnovare al Papa il proprio amore, la propria fedeltà con l'offerta della vita e delle sofferenze per le vocazioni sacerdotali e religiose. Il Santo Padre venuto a conoscenza delle sue intenzioni inviò un telegramma: "Con paterni voti et preghiere Sommo Pontefice invia di cuore al Sacerdote Fabbri Giuseppe ex Rettore Seminario et Direttore Spirituale Claustri Sammarinesi implorata benedizione apostolica confortatrice presente infermità et pegno abbondanti aiuti et grazie celesti".

Monsignor Fabbri rese l'anima a Dio l'11 dicembre 1980, i funerali si tennero il giorno seguente presso la chiesa del Monastero delle Clarisse di Valdragone (RSM), presieduti dal Vescovo diocesano Locatelli mons. Giovanni, dall'Arcivescovo di Urbino Bianchi mons. Ugo Donato e numerosissimi sacerdoti. La salma poi venne sepolta presso la tomba di famiglia nel Cimitero di Coriano, dove ad accoglierla e a celebrare un'altra messa esequiale c'era l'ex Amministratore Apostolico della Diocesi del Montefeltro, S.E. Biancheri mons. Emilio.

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

di don Pier Luigi Bondioni

DICEMBRE 2020



L'offerta quotidiana santifica la tua giornata. Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, madre della Chiesa, in unione al Sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.

IN PARTICOLARE, PER LE INTENZIONI DEL PAPA E DEI VESCOVI
PER IL MESE DI DICEMBRE

INTENZIONE DEL PAPA

- *“Preghiamo affinché la nostra relazione personale con Gesù Cristo sia nutrita dalla Parola di Dio e da una vita di preghiera”.*

Una relazione personale

Anzitutto proviamo a definire cosa sia una “relazione personale”. Sembra qualcosa di scontato che appartiene all’esperienza di tutti. Eppure quante persone non hanno e non coltivano relazioni personali... hanno contatti, conoscenza, incontri, interazioni, dirette ed indirette. Vivono insieme, sotto lo stesso tetto, nello stesso luogo oppure si sentono al telefono o via Skype, anche quotidianamente forse per ragioni lavorative, ma hanno “relazioni personali”, soprattutto nel contesto di oggi? Avere una relazione personale significa andare in profondità nel rapportarsi a qualcuno. Una profondità che non ha fondo.

Chi di noi si conosce completamente? Chi pensa di essere conosciuto? Non basta parlarsi, anzi qualche volta le parole ci aiutano a mantenere le distanze. Non è una questione di incomunicabilità esistenziale. Comuniciamo veramente solo quanto di noi riusciamo a comprendere. È un limite del nostro essere uomini. Una relazione personale dal punto di vista umano è un obiettivo più che un dato di fatto.

Per questo di relazioni veramente personali ne abbiamo poche. Il problema è che per stabilire una relazione personale bisogna fidarsi e per fidarsi serve tempo e per durare nel tempo occorre amare. Una relazione personale alla fine vive solo nell’amore, e questo la rende una cosa rara e preziosa, ma anche un po’ mistica?

L’intenzione di preghiera parla di una “relazione personale con Gesù” e la dà per scontata, come presente, in atto. Questo atteggiamento, meglio questa affermazione, è possibile solo in un’ottica di fede.

È una relazione che non siamo noi a stabilire: è Gesù che la stabilisce, per definizione, normativamente, con ogni persona sulla terra per il fatto di essersi incarnato. Dunque secondo la nostra fede, questa relazione personale con Cristo c’è,

almeno da parte sua: è un atto reale. Lui è già andato nel profondo, si è incarnato, si è fidato, ci ha amato. Ma noi? La relazione con Cristo la stabiliamo attraverso la Chiesa e i sacramenti, in particolare con il battesimo e l’eucaristia. In quest’ultima, soprattutto, Gesù è presente e vivo: ogni volta che ne celebriamo il memoriale entriamo in contatto con Lui, ci trasformiamo in Lui. Ma una cosa è entrare in relazione, altra diventare consapevoli di essa ed andare in profondità.

La Parola di Dio e la vita di preghiera sono i due strumenti che abbiamo per diventare consapevoli della relazione che Cristo ha da sempre stabilito con noi; per questo l’intenzione di preghiera ce li fa chiedere. Non sono due strumenti qualsiasi e sono strettamente collegati tra di loro. Essi sono il cibo della nostra anima, la nutrizione, dunque la fanno vivere, la tengono attiva nella relazione.

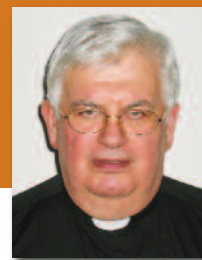
La Parola di Dio anzitutto non è la sola parola scritta, ma Cristo stesso, Parola eterna del Padre. San Girolamo diceva che ignorare la Scrittura significa ignorare Cristo; vale anche il contrario. Per questo il nostro rapporto con la Scrittura è un mistero; ogni vero scriba sa che non la indaghiamo, ne siamo indagati.

Chi ci spinge è lo Spirito. Colui che ci porta a leggere e ad assaporare la Scrittura. Esistono poi infiniti trattati a riguardo della preghiera, infiniti modi di pregare, infinite tipologie di preghiera, diciamo che pregare è mantenere vivo in noi il rapporto con Dio, averLo presente al nostro spirito, farvi costante riferimento.

Pregare è vivere la relazione. Pregare non è tanto dire preghiere, ma vivere nella preghiera. Non è solo un momento della vita, è la vita vissuta in un certo modo: costantemente con il pensiero di Lui. Tutto questo, nel linguaggio umano, si chiama amore.

I NOVISSIMI COSA SONO?

di mons. Elio Ciccioni*



C'è una espressione nel libro del Siracide (Sir 7,40) che veniva ripetuta a noi giovani seminaristi dal predicatore di ogni ritiro spirituale nell'ultima meditazione quando ci parlava della morte e che dice così: *"Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis"* cioè medita sui tuoi novissimi e non peccherai in eterno. Quanti e quali sono i *novissimi* che dobbiamo tenere sempre fissi davanti ai nostri occhi, al nostro spirito, alla nostra mente, alla nostra riflessione per non peccare e che cosa significa la parola? "Novissimi" significa gli eventi ultimi che riguardano la fine della nostra vita e sono quattro: Morte, Giudizio, Inferno e Paradiso. Il primo legato alla nostra esperienza quotidiana; gli altri tre riguardanti la fede nell'immortalità dell'anima e la vita futura.

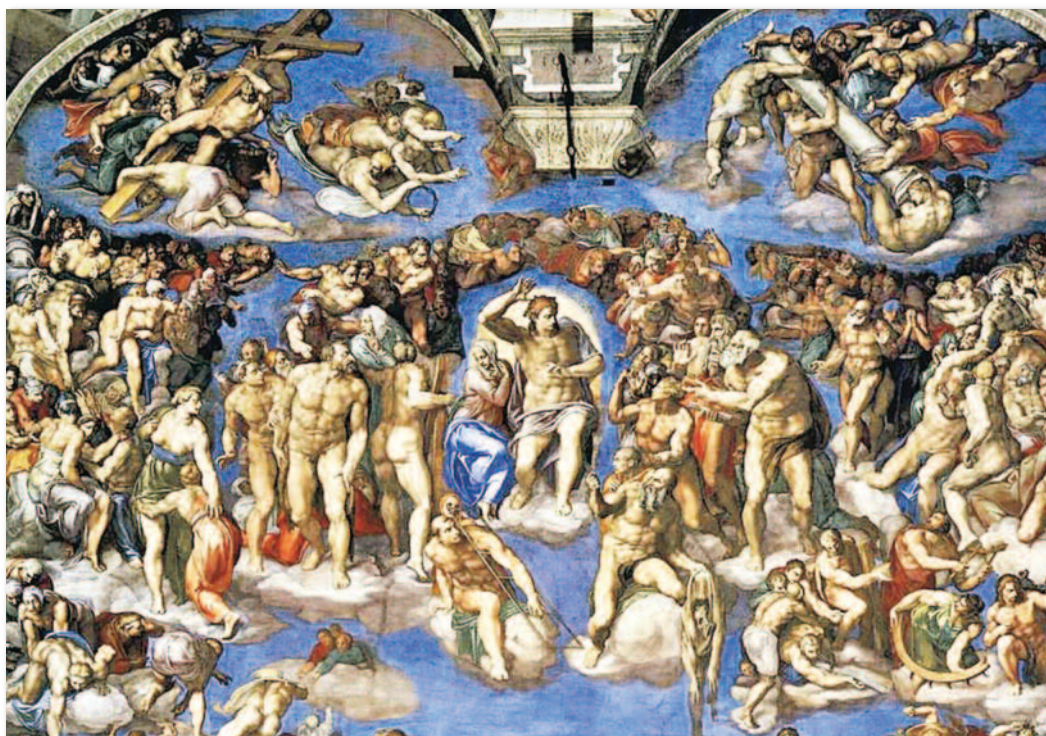
Qualcuno dice e lo ha anche recentemente scritto, che nella predicazione non si parla più dell'unico fatto certo ed ineluttabile della vita dell'uomo che è la morte, né di cosa ci attende dopo di essa. In effetti nella nostra società non è politicamente corretto parlare della morte e per paradosso gli stessi progressi della scienza, ci hanno dato l'idea che l'uomo possa riparare tutto e che la stessa morte sia faccenda che riguarda gli altri, ma non noi per cui è stata bandita dall'esperienza quotidiana.

Nella stessa predicazione forse rispetto ai *novissimi* hanno preso il sopravvento altri temi considerati più urgenti e attuali quali la giustizia sociale, l'ecologia, la custodia del creato, i disastri ambientali, la fratellanza universale, temi certamente importantissimi, ma che vanno collocati in un ambito dal quale non è escluso il senso della nostra vita e della nostra fine. È pur vero che della morte facciamo esperienza quotidiana soprattutto in questo tempo di pandemia e pertanto essa attiene alla nostra esperienza umana, mentre il Giudizio, il Paradiso e l'Inferno appartengono alla sfera della fede. Nel Vangelo, in varie parabole Gesù ci parla di un giudizio particolare che avverrà subito dopo la morte e di un giudizio universale che avverrà alla fine dei tempi. Richiamano ad esempio al giudizio particolare la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone e le parole dette da Gesù in croce al buon ladrone. Parlano invece di giudizio universale ad esempio la parabola della zizzania e in particolare il brano del Vangelo

di Matteo al capitolo 25, versetti 31-46, dove Gesù annuncia il suo ritorno e il giudizio a cui saranno sottoposti tutti gli uomini: *"Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra"*.

Questo giudizio verterà sulla scelta che ognuno avrà fatto di amare Dio o di non

luoghi vanno identificate come condizioni. Condizione di gioia piena il Paradiso in cui c'è il ricongiungimento con il creatore a cui l'uomo anela, perché Dio è il nostro bene, la nostra felicità, il nostro tutto. Condizione di estrema sofferenza l'Inferno che la tradizione ha rappresentato in maniera plastica con l'idea del fuoco, perché separazione, privazione del Tutto per il quale l'uomo è stato creato. La fede della Chiesa, espressa attraverso il catechismo di San Pio X dice che il Pa-



Michelangelo, *Giudizio Universale* alla Cappella Sistina, Città del Vaticano

amarlo attraverso l'amore per il prossimo. Avere sfamato, accolto, vestito, visitato, ospitato i fratelli è come averlo fatto a Lui, così pure non avere compiuto queste opere nel confronto dei fratelli è come non averlo fatto a lui.

Per i primi ci sarà il premio, e dirà loro: *"Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo"*, per i secondi invece ci sarà il castigo: *"Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna"*.

La tradizione della Chiesa ha sempre identificato il premio con quello che chiama il Paradiso e il castigo con l'Inferno. Queste due realtà in verità più che

radiso è *"il godimento eterno di Dio, nostra felicità, e in Lui, di ogni altro bene senza alcun male"* e l'Inferno è: *"il patimento eterno della privazione di Dio, nostra felicità, e del fuoco, con ogni altro male senza alcun bene"*.

In sostanza sia la vita che la morte è questione d'Amore: amore secondo le categorie di Cristo che è dare la vita per gli altri. Solo così l'uomo salverà la sua vita e la ritroverà in pienezza. Questi pensieri che ci ha suggerito il mese di novembre dedicato alla preghiera, al suffragio e alla memoria dei nostri morti, ci aiutino a vivere vigilanti, nell'attesa del ritorno del Signore per entrare con lui alle nozze della vita eterna.

* Vicario generale

Ho avuto la fortuna di incontrare Marisa appena tornata dall'Africa, abbiamo percorso un pezzo di strada insieme a Ponte S. Maria Maddalena, quando don Agostino Gasperoni, allora parroco di quella piccolissima comunità, era impegnato a cercare di unire le antiche parrocchie di Uffogliano e Monte Fotogno, in un'unica comunità cristiana; una impresa, forse apparentemente facile, ma un po' meno nella pratica.

Ricordo in modo particolare i nostri momenti formativi, quando don Agostino guidava dei piccoli seminari di teologia e in questi momenti avevamo la possibilità di confrontarci sulla lettura della realtà che ci circondava e tentare di guardarla con gli occhi della fede.

In questi spazi privilegiati, Marisa si distingueva per la sua ricerca di un posto, di un ruolo come cristiana, in questo Occidente, dove si trovava, secondo lei, "la testa dell'ingiustizia". I tanti anni passati in Africa l'avevano segnata profondamente e qui cercava una possibile

continuità dove la sua vita fosse vissuta in uno stretto contatto con Gesù e con i poveri.

Questa ricerca l'ha portata a scegliere la Comunità "Papa Giovanni XXIII", dove ha speso le sue doti, le sue competenze, la sua intelligenza, la sua vita fino al 24 giugno scorso, quando ci ha salutato ed è andata incontro a Gesù con il desiderio di incontrarlo senza "nessun velo".

Il 12 novembre scorso Marisa avrebbe compiuto 82 anni e per questa occasione pubblichiamo nel nostro giornale diocesano una sua testimonianza, dove lei fa il bilancio della sua vita spirituale e si racconta. In questa diocesi Marisa ha le sue radici, ha vissuto parte della sua formazione umana e cristiana, ci sono molte persone che l'hanno conosciuta e l'hanno apprezzata, per questo credo che sia doveroso ricordarla, anche se i suoi orizzonti erano così larghi che si è sempre considerata cittadina del mondo.

Luciana Rossi

Marisa Nicolini si racconta: ascoltiamo LA MIA VITA INTERIORE (seconda parte)

Un altro passaggio nella mia vita spirituale è stato questo: dalla giustizia alla com-passione, alla misericordia. È stato un percorso lento e forse non ancora raggiunto. La giustizia era un assoluto della mia vita adulta, un motivo semplice e grande della mia partenza per l'Africa, del mio andare a insegnare a leggere, a scrivere, a far di conto a chi non andava a scuola. La giustizia.

Gli incontri, le relazioni, gli avvenimenti, la condivisione, la fraternità hanno lavorato per plasmare il cuore, aprirlo al di là della giustizia, aprirlo alla misericordia. Ho incontrato situazioni in cui solo la misericordia permetteva una relazione. Sono arrivata a dire che solo la giustizia non basta, la giustizia umana non salva. È la misericordia che salva.

Ma non elimino la giustizia. Anzi. Sono stata aiutata a vedere la giustizia nel circuito di Dio, di un Padre Giusto impastato di misericordia, che vuole tutti salvi.

La giustizia è entrata nel mio cuore come spazio rivelativo di Dio. Spesso questa giustizia diventa per me strumento di discernimento e mi abilita, nel quotidiano a scegliere una strada di salvezza per tutti.

Terzo e ultimo passaggio. L'ultima beatitudine. La morte

Per i miei 80 anni gli amici che mi conoscono bene mi hanno regalato alcuni libri sulla preziosità della morte. Me li sono letti e riletti per prepararmi alla morte. Come gli altri passaggi, anche questo ultimo passaggio mi richiede tempo, ascolto, incontro con la Parola. Sarà concluso con gioia quando finalmente Dio mi chiamerà.

Per ora due testi della Sacra Scrittura occupano il mio cuore: Genesi 1 (l'inizio)



e Apocalisse 2 (la fine) cioè l'inizio della vita che non finisce.

Genesi 1: la benedizione di Dio alla creatura che ha appena plasmato. La benedizione per me. Sono benedizione di Dio comunque, anche dopo il peccato. I doni che Dio fa sono per sempre. Dio non ritira i regali dati. Dio mi ha benedetta, sono benedizione, Dio non ritira il suo dono. **La benedizione è il primo motivo** che mi rende felice di camminare verso l'incontro con Lui, riconsegnargli la benedizione e non le mie pretese buone azioni.

L'altro motivo fondante per arrivare a morire in serenità è Apocalisse 2, 17: "Al Vincitore darò una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo che

nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve". È un segno questo della pietruzza bianca spesso utilizzata dai gruppi giovanili durante campeggi o ritiri.

Questo aspetto del nome nuovo scritto sulla pietruzza bianca mi affascina moltissimo perché mi dice che il Padre nella creazione non mi ha già confezionata bella o brutta, buona o cattiva, simpatica o antipatica, non mi ha dato neppure un nome se non quello di fango amato, di Figlia amata.

Ha lasciato a me la capacità, nel quotidiano, di rendere nuovo il cuore, di costruire, dentro gli avvenimenti di ogni giorno, una maturità spirituale, un nome nuovo che ora non so neppure io, ma lo vedrò quando riceverò la pietruzza bianca.

Allora adesso capisco perché ancora Dio non mi chiama. Perché non sono pronta, il mio cuore col nome nuovo è ancora in divenire e mi chiedo: quale nome nuovo mi piacerebbe? Ma quale nome nuovo sto costruendo?

Quello che vivo ora è questa riflessione sull'ultimo passaggio, sulla preziosità del vivere pienamente la morte, non come un incidente, ma come un traguardo, un incontro, una festa senza fine.

Credo che il nucleo sia uno strumento importante per accompagnarci nel cammino spirituale, dato che il nucleo dovrebbe e potrebbe essere una direzione spirituale di gruppo.

Concludo chiedendo il vostro aiuto fraterno nel mio percorso spirituale, perché nel nome nuovo scritto sulla pietruzza bianca, vorrei ci fossero anche i volti di ognuno di voi, a cominciare da quelli del mio nucleo.

NUOVI CAPITANI NEI CASTELLI DI SAN MARINO

di Simon Pietro Tura

Domenica 29 novembre i cittadini sammarinesi si sono recati alle urne per le elezioni dei nuovi Capitani di Castello e delle rispettive Giunte. Il territorio della Repubblica è infatti diviso in nove frazioni (Acquaviva, Borgo Maggiore, Città di San Marino, Chiesanuova, Domagnano, Faetano, Fiorentino, Montegiardino e Serravalle).

I compiti e le funzioni della Giunta di Castello sono di carattere deliberativo, consultivo, promozionale, di controllo e di gestione dei servizi locali. Alla Giunta compete promuovere decisioni degli organi istituzionali su questioni generali o di interesse del Castello. Facendo un paragone con la vicina Italia, potremmo eguagliarle ai Comuni. La Giunta è composta di nove membri nei Castelli con popolazione pari o superiore a 2000 abitanti, di sette membri nei Castelli con meno di duemila abitanti (Acquaviva, Chiesanuova, Faetano, Montegiardino).

Giunta e Capitano vengono normalmente eletti ogni cinque anni mediante votazione diretta, dai cittadini sammarinesi maggiorenni che abbiano residenza nel Castello. In questo caso però le varie Giunte sono rimaste in carica un anno in più, visto che le elezioni previste a novembre 2019 sono state prima rinviate a giugno 2020 a causa della crisi di governo che ha colpito la Repubblica, poi nella scorsa primavera sono state nuovamente posticipate a fine novembre per la pandemia. Per la tornata elettorale appena trascorsa, in cinque Castelli si era presentata una sola lista, che deve comunque raggiungere il quorum del 35% per essere eletta. A Fiorentino e Chiesanuova c'è stata competizione tra due compagini, mentre a Serravalle e San Marino Città erano addirittura tre le liste in lizza. Chiaramente viene eletto a Capitano di Castello il candidato la cui lista riceve il maggior numero di voti. Ogni sammarinese vota per eleggere la Giunta del Castello nel quale ha la residenza e quest'anno, per la prima volta, hanno



potuto votare anche i non cittadini che risiedono in Repubblica da almeno dieci anni e hanno potuto votare, tramite voto domiciliare anche tutti coloro che si trovano in isolamento o in quarantena a causa del Covid-19.

AL CINEMA

di Melissa Nanni



"Lo schiaccianoci e i quattro regni"



Il clima natalizio si sta avvicinando, l'odore delle castagne sul fuoco, il calendario dell'avvento affisso al muro... eppure non sarà un Natale come tutti gli altri, non si correrà nelle sale cinematografiche a vedere l'ultimo "cinepanettone" e probabilmente numerose famiglie non avranno l'opportunità di riunirsi intorno ad uno stesso tavolo per

dilettarsi con qualche gioco da tavolo dopo il lungo pranzo natalizio.

Sarà un Natale diverso, perché diverso dovrà essere il nostro approccio, lo stato d'animo con il quale ci avviciniamo, l'atmosfera attraverso la quale penseremo ad esso. È proprio ritornando su un grande classico del Natale che abbiamo pensato di celebrare l'arrivo di Dicembre, la celebre favola de *Lo Schiaccianoci*.

Nel 2018 uscì una versione in chiave moderna della nota fiaba natalizia, *Lo Schiaccianoci e i quattro Regni*, diretto da Lasse Hallström e Joe Johnston. La protagonista della storia è l'eccentrica Clara (Mackenzie Foy), una ragazzina molto perspicace che riceve in dono per Natale un bellissimo carillon. Eppure, per poterlo azionare, Clara ha necessità della chiave ed insegue un misterioso filo d'oro per cercarla, giungendo però in uno strano mondo parallelo.

All'interno di questo mondo si aggirano strane creature, tra cui Philipp-Hoffman, un soldatino-schiaccianoci che fungerà da cicerone per la giovane Clara, avvertendo-

la sui pericoli cui va incontro. Infatti questo mondo parallelo si compone di quattro Regni, ognuno dei quali è governato da una fantastica creatura: Brivido, che governa il Regno dei Focchi di Neve, Biancospino, sovrano del Regno dei Fiori, la Fata Confetto che presiede al Regno dei Dolci e il Regno dei Divertimenti governato da Madre Cicogna.

Clara, attraverso l'aiuto della Fata Confetto, viene così a conoscenza della storia del carillon: questo mondo parallelo in cui si trova ora è stato realmente costruito da sua madre quando ancora era in vita e il suo scopo era proprio quello di dare vita a dolci e giocattoli. Le apparenze però ingannano ed evidentemente non tutti apprezzano la presenza della principessa Clara nel Regno, inaugurando così una vera e propria lotta al potere.

La favola dello *Schiaccianoci* è forse una delle favole che tocca una numerosa quantità di temi, dal profondo amore, all'amicizia, il tradimento, la brama al potere, ma anche il lutto e la compassione. Ci immerge nel clima natalizio, tra i soldatini-schiaccianoci, le danze sopra ai valzer e la sua tipica magia. Forse in un anno tanto particolare e difficile non sarà semplice pensare al Natale in senso classico, quell'atmosfera magica e ricca di entusiasmo che tendenzialmente in modo spontaneo ci avvolge in questo periodo dell'anno, ma sarà necessario lo sforzo di ciascuno di noi nel voler ricreare quell'atmosfera, entrando il più possibile nello spirito natalizio, donando alle nostre famiglie e ai nostri bambini la gioia e la stessa attenzione che avremmo donato loro in un altro qualsiasi Natale, dimenticando solo per un attimo tutte le complicazioni che ormai circondano la nostra quotidianità, cercando di ricreare in ogni bambino la stessa magia che avvolse Clara quando incontrò il soldatino-schiaccianoci.

18 OTTOBRE: CONVEGNO DELLE FAMIGLIE “LI INVIÒ A DUE A DUE DAVANTI A SÉ”

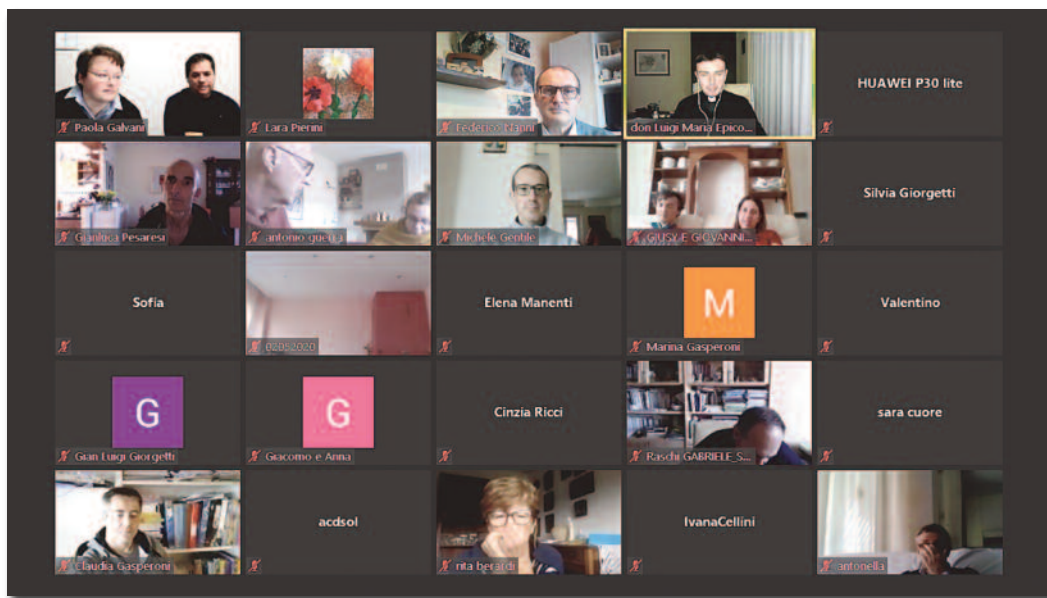
Il Convegno delle Famiglie è diventato per la nostra Diocesi un appuntamento al quale molte coppie e famiglie sono affezionate per diversi motivi: prima di tutto l'occasione di vivere la dimensione dell'essere famiglia diocesana attraverso momenti di fraternità; inoltre è prezioso per aiutarci a non dare per scontato il nostro essere sposi cristiani e dunque offrirci possibilità di formazione per poter camminare e crescere nella vocazione matrimoniale. Per questo anche in questo 2020 molto particolare non abbiamo voluto rinunciare a questo momento organizzando un Convegno un po' diverso dal solito, sicuramente limitato nella sua dimensione tipica familiare, ma nonostante ciò è stato un momento bello e significativo in cui la voce carismatica e preparata di Don Luigi Epicoco ci ha donato spunti preziosi per una rinnovata scelta donativa.

Il tema della missione è un tema che SALVA LA VITA! Così è iniziata la riflessione di Don Luigi. Siamo abituati a pensare che chi si apre alla missione e cerca di vivere la missionarietà salva la vita agli altri e in alcuni casi è proprio così, ma ogni uomo e ogni coppia che diventano missionari prima di tutto salvano se stessi, infatti aprirsi agli altri è una necessità esistenziale, una vita vissuta chiudendosi nelle proprie case, nella propria dimensione personale senza porsi in relazione chiude al vero senso dell'esistere. Non facciamoci abbagliare dai messaggi della società contemporanea che vogliono farci credere che per vivere bene le relazioni è necessario prima pensare a se stessi, dedicarsi a sé e guardare ai propri bisogni e necessità, perché è proprio il contrario: uscendo dal proprio individualismo e aprendo il cuore e le mani a chi si incontra ridà vita, ciò rimette in quella posizione esistenziale per cui siamo venuti al mondo: vivere con e per gli altri. Ecco che l'altra grande parola che ci è stata sottolineata è RELAZIONE. Anche il nostro cristianesimo a volte è un insieme di vuote pratiche, una fede codificata che esula dall'incontro con Cristo. Gesù nel Vangelo è per eccellenza il Dio della relazione, tanto da rinunciare alla sua di-

vinità, disposto ad assumere le vesti umane per educarci a scoprire che in ogni persona c'è qualcuno da incontrare anche se non risponde alle tue aspettative. Il matrimonio è il luogo per eccellenza in cui si vive questa dimensione prioritaria della relazione, dove si impa-

esaurisce con la genitorialità, ma si allarga a sentirsi fratelli e sorelle di ogni uomo. Lavoriamo perché le nostre famiglie siano inclusive, luoghi di vita, di apertura all'incontro e al mondo.

Don Luigi ha concluso con un invito caloroso ad essere CREATIVI, a lascia-



ra a svuotarsi di sé per far spazio all'altro e agli altri. Ma anche le nostre famiglie se non stiamo attenti possono diventare espressione di egoismi personali, dove non si è capaci di vedere e donarsi all'altro. Questo pensiero individualista e predatorio, di chi vuole possedere l'altro e usarlo per le sue necessità è tradito spesso anche dal linguaggio comune. “Prendo te come sposo” recitava la precedente formula delle nozze. È indispensabile passare dal predatorio al donativo e questo è possibile vivendo la dimensione della GRATUITÀ. Una gratuità che diventa quotidiana, normale, comune e non frangente straordinario. “Siamo chiamati a rendere feriale ciò che viviamo in modo eroico!”. Questo diventa possibile attraverso la PREGHIERA e la CARITÀ. Con la preghiera manteniamo aperto il canale dell'ascolto e invece di lamentarsi di ciò che non abbiamo, “del frigo vuoto della nostra vita” ne facciamo un capolavoro, come quando riusciamo a mettere in tavola qualcosa di buono anche se il frigorifero è quasi vuoto (“*Farsi Santi con ciò che c'è*”, di don Luigi Epicoco in prossima uscita). La carità è l'apertura alla vita di ogni famiglia che non si

re agire lo Spirito Santo nelle nostre vite, nelle nostre case, nelle nostre comunità cristiane, a non avere paura di intraprendere nuovi percorsi, buttarsi, rischiare, come dice Papa Francesco: “Preferisco una Chiesa incidentata piuttosto che chiusa”. Ogni famiglia è chiamata a vivere la sua missione e diventare santa per strade uniche e personali; si diventa Santi non imitandoli, ma facendo come loro cioè rimanendo fedeli a sé stessi, alla propria chiamata.

Portiamo nel cuore e preghiamo allora perché le famiglie della nostra Diocesi e del mondo intero sentano l'esigenza creativa dello Spirito e le aiuti ad intraprendere nuove strade di evangelizzazione e missione in modo che tutti possano incontrare il Signore Gesù vivo in mezzo a noi!

Insieme al nostro Vescovo Andrea seguiamo in questo cammino ricordando come ci ha detto lui che una famiglia evangelizza sempre con quello che è, cioè immagine della Trinità in cui ci si ama e dona reciprocamente.

La registrazione video della meditazione di don Epicoco è disponibile sul canale You Tube della diocesi.

Lara Pierini

NOTIZIE FLASH DA SAN MARINO



Presentate a Palazzo Pubblico agli Ecc.mi Capitani Reggenti, Alessandro Gardelli e Mirko Dolcini, le Lettere Credenziali di sei nuovi Ambasciatori accreditati presso la Repubblica di San Marino, alla presenza del Segretario di Stato per gli Affari Esteri, Luca Beccari



Si tratta di S.E. Margaret Eileen Twomey, Ambasciatore di Australia, con cui le Autorità sammarinesi hanno ricordato lo stabilimento delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi nel 1995, oltre agli importanti traguardi e obiettivi comuni sia in campo bilaterale che multilaterale nei principali consessi internazionali.

Il Segretario di Stato Beccari ha invece rimarcato, con S.E. Carmel Vassallo, Ambasciatore della Repubblica di Malta, il forte vincolo di sincera e antica amicizia, dettata anche da una forte affinità e un'intensa collaborazione che, negli anni, si sono ampliate e rafforzate con il reciproco sostegno, in particolare nell'ambito della formazione.

Con S.E. Jan Björklund, Ambasciatore di Svezia, è stata ricordata la collaborazione a livello bilaterale e multilaterale che, in oltre trent'anni di rapporti, si è progressivamente ampliata e qualificata, anche nell'ambito dei rispettivi rapporti con l'Unione europea.

Sottolineati, con S.E. Paul Teesalu, Ambasciatore della Repubblica d'Estonia, il comune amore per la libertà, la difesa della democrazia e l'attaccamento alle rispettivi radici e tradizioni, oltre ad auspicare ulteriori scenari di collaborazione sul piano multilaterale nell'ambito di una maggiore integrazione europea della Repubblica.

Ricordato, con S.E. Lendita Haxhitasim, Ambasciatore della Repubblica del Kosovo (nella foto), il riconoscimento dell'indipendenza del Paese da parte della Repubblica nel maggio del 2008, oltre all'auspicio di intensificare ulteriormente le relazioni tra i due Paesi anche alla luce della lotta alla pandemia da Covid-19, che deve continuare a vedere una comunità internazionale coesa e solidale.

Rimarcate, con S.E. Neena Malhotra, Ambasciatore dell'India, le recenti iniziative portate avanti nell'ambito delle celebrazioni della Giornata Internazionale dello Yoga, collaborazione che verrà ripetuta e ampliata verso al-

tri ambiti non appena la situazione sanitaria lo permetterà. Il giorno prima si sono svolti, in un clima di estrema cordialità, gli incontri tra il Segretario di Stato Beccari e i nuovi Ambasciatori, volti a confermare e rafforzare i rapporti bilaterali, così come a discutere prospettive comuni sul piano multilaterale e future iniziative in ambito culturale, sociale e economico.

Giornata contro la violenza sulle donne: i messaggi di Csu e forze politiche

Nella giornata Internazionale contro la violenza sulle donne risuona forte l'allarme della Csu, in tempi in cui la pandemia costringe alla convivenza forzata con famigliari violenti. Alle donne chiede di denunciare e al Governo di intervenire affinché il peso della crisi non si scarichi prevalentemente su di loro, già penalizzate a livello occupazionale e troppo spesso vittime di mobbing.

“Vietato tacere ed arrendersi” scrive il Pdc. “Tenere alta l'attenzione, denunciare, ricordare, sono un dovere civile ed un vaccino contro l'indifferenza, la rassegnazione, i pregiudizi o una certa stanchezza”. Per contrastare la violenza occorre però aiutare le donne a conoscere i loro diritti, tutele e modalità per proteggersi. Una società che voglia reputarsi civile, progredita e democratica non può tollerare che la dignità umana sia insultata e calpestate. Rete punta il dito contro un modello patriarcale che penalizza la donna. Il movimento ricorda di avere da sempre sostenuto la parità indipendentemente dal genere e dall'orientamento: continuerà a lottare – promette – per mutare il modello culturale che ancora giustifica la violenza. Una lotta che deve coinvolgere istituzioni, forze di polizia, società civile, servizi sanitari, associazioni.

Libera ricorda la legge del 2008 – grande conquista di civiltà – ma a distanza di 12 anni chiede ulteriori passi, di agire anche sull'azione preventiva prima della denuncia e sull'aspetto educativo, per favorire il cambiamento culturale. Cita l'esempio del gendarme violento. “Per mesi – scrive – la sua compagna ha manifestato sul corpo i segni di quelle violenze, ma le azioni sono partite solo dopo che ha avuto il coraggio di denunciare”. “Nonostante il nostro impianto normativo sia ben strutturato – commenta Brave, il gruppo donne di RF – spesso all'atto pratico sono state individuate



carenze che rendono le azioni non sufficientemente tempestive né incisive. Inoltre è datato e non contempla le nuove forme di violenza veicolate dai social, più subdole. Chiede maggiore vigilanza verso gli organi di informazione e che tutti coloro che si macchiano di un reato tanto infame siano rimossi dai pubblici impieghi”. (Fonte RTV San Marino)

Nove Capitani, per nove Castelli. Completato lo scrutinio delle preferenze con i nomi di tutti i consiglieri delle nuove Giunte. Soddisfazione di Rete e del Comites. Tre Capitani di Castello confermati e sei nuovi



Nel Palazzo Pubblico l'Ufficio Elettorale Centrale ha proceduto al conteggio di verifica delle schede scrutinate. Tutti confermati i risultati e, all'indirizzo internet www.elezioni-giuntedicastello.sm, è possibile anche conoscere i nomi di **tutti i consiglieri entrati** nelle nove giunte. Si sono recati alle urne poco più di 4 elettori su 10. L'affluenza generale è stata infatti del **41,06%**, in calo di quasi 5 punti percentuali rispetto al 2014.

Nel Castello di San Marino Città confermato Capitano **Tomaso Rossini**. A Serravalle ha vinto **Roberto Ercolani**. Superato il quorum di validità del 35% di affluenza in tutti e cinque i castelli dove si presentava una sola lista: **Barbara Bollini**, a Borgo Maggiore, sarà l'unico Capitano donna; **Giacomo Rinaldi** si conferma a Montegiardino; **Giorgio Moroni** diventa il primo cittadino di Faetano; **Marcello Andreani** ha vinto a Domagnano ed **Enzo Semprini** è il nuovo Capitano di Acquaviva. Battaglia all'ultimo voto a Fiorentino dove **Claudio Mancini** ha battuto di soli sei voti Nicoletta Canini. A Chiesanuova resta alla guida del Castello **Marino Rosti**.

Tra le prime reazioni politiche quella del **Movimento Rete**.

Sottolineata l'ottima organizzazione della **macchina elettorale** che, con il coordinamento della Segreteria Interni, ha garantito, in tempi di Covid, sicurezza ai seggi e diritto di voto alle persone in quarantena o in isolamento domiciliare. Commentata positivamente anche la novità del diritto di voto ai non sammarinesi, se **residenti** da almeno 10 anni. Aspetto quest'ultimo molto apprezzato dal **Comites** che tra l'altro ha contribuito attivamente alla nuova legge che ha aperto a questa possibilità.

(Fonte RTV San Marino)

NOTIZIE FLASH DALLA VALMARECCHIA

Il Prefetto in visita a Talamello, il sindaco: "Servono più risorse economiche". Il primo cittadino Pasquale Novelli ha spiegato al rappresentante del Governo che "un piccolo ente come il Comune di Talamello deve affrontare difficoltà legate alle ridotte risorse economiche"



Accolto dal sindaco Pasquale Novelli, il Prefetto si è recato in visita al Comune di Talamello dove era atteso, nella Sala consiliare, dalla Giunta e da una rappresentanza del Consiglio Comunale, con posizionamento avvenuto nel pieno rispetto delle distanze sociali previste e con l'impiego di idonei dispositivi di protezione, a partire dal corretto uso delle mascherine. L'incontro con i rappresentanti dell'amministrazione talamellese si è svolto in un clima di sereno dialogo con particolare riguardo all'acquisizione, da parte del Prefetto, di utili elementi cognitivi ai fini di una maggiore consapevolezza delle caratteristiche, ma anche delle criticità del territorio. In particolare, il Sindaco ha richiamato l'attenzione sulla esiguità dei mezzi di cui il Comune dispone, riferendo che "un piccolo ente come il Comune di Talamello deve affrontare difficoltà legate alle ridotte risorse economiche, a fronte di servizi comunque da garantire ai cittadini".

Il Prefetto, confermando la linea già tenuta per gli altri comuni visitati, ha assicurato la massima disponibilità – per quanto nelle facoltà e nelle competenze – ad una vicinanza anche fattiva alle esigenze eventualmente segnalate, dicendosi pronto anche ad esercitare ogni consentita azione "ad adiuvandum" per problematiche di particolare rilievo e di sicuro interesse per il bene della comunità locale.

(Fonte Rimitoday)

La Cra di Novafeltria diventa un hotel Covid destinato a pazienti dimessi dagli ospedali e in attesa della negativizzazione o a chi non può far rientro nella propria abitazione

Dopo la CRA di via Ovidio di Rimini, anche quella di Novafeltria con i suoi 29 posti, viene resa disponibile ad accogliere i pazienti colpiti dal virus Covid, dimessi dagli ospedali e in attesa della negativizzazione dei tamponi

come previsto dai protocolli, ma che per vari motivi non possono fare rientro presso le proprie abitazioni.

È con questo spirito di massima collaborazione che il Distretto socio-sanitario di Rimini ha ritenuto giusto accogliere la richiesta della AUSL Romagna e autorizzare l'utilizzo di queste strutture a favore dei cittadini di tutto il territorio provinciale, iniziativa questa che andrà sicuramente ad alleggerire il carico di lavoro cui sono sottoposti i nostri ospedali in questa fase emergenziale. "Oggi più che mai – spiegano dal distretto – dobbiamo favorire la massima collaborazione, facendo squadra con le Istituzioni e l'Az. Sanitaria dimostrando di essere una comunità solidale al fine di superare il prima possibile questo drammatico periodo". (Fonte Rimitoday)



I mercati settimanali della Valmarecchia presidiati dai carabinieri. I militari dell'Arma hanno vigilato sul rispetto delle normative per contenere il diffondersi del contagio di Coronavirus

I carabinieri della Compagnia di Novafeltria hanno intensificato i controlli durante i mercati ambulanti nei paesi della Valmarecchia per vigilare sul rispetto delle norme anti-covid e, allo stesso tempo, per evitare gli assembramenti. In particolare i militari dell'Arma hanno controllato sul corretto uso delle mascherine da parte sia dei venditori che dei clienti. La cittadinanza si è dimostrata particolarmente ligia al rispetto delle regole del Dpcm e non si sono riscontrate criticità.

(Fonte Rimitoday)



Il maltempo danneggia la parete rocciosa: iniziati i lavori per la messa in sicurezza. I danni alla parete avevano provocato la caduta di massi, che solo fortunatamente non hanno colpito persone o le abitazioni della frazione

A Miratoio di Pennabilli sono iniziati i lavori di consolidamento della parete rocciosa. Un intervento dovuto in seguito alle forti avversità atmosferiche, che hanno causato il distacco di numerosi ed enormi massi dalla parete. "E solo per buona sorte – come evidenzia l'amministrazione comunale – i massi non hanno colpito persone o le abitazioni sottostanti. L'intervento sarà attuato grazie al finanziamento di 80.000 € stanziato dalla Regione Emilia-Romagna. Ringraziamo il Servizio Area Romagna dell'Agenzia Regionale per la Sicurezza Territoriale e la Protezione Civile per la collaborazione tecnico-amministrativa, infatti, visto la specificità dell'intervento, ha predisposto il progetto e dirigerà i lavori", spiega l'amministrazione comunale.

(Fonte Rimitoday)



Edizione speciale del "Paese del Natale": Sant'Agata fa marcia indietro e accende le luci della magia

La kermesse era stata annullata, ma la Pro loco ha lavorato in queste settimane mettendo a punto un evento *ad hoc*.

La Valmarecchia non si arrende al Covid e festeggia la tradizione.

Quella programmata nel 2020 è la 24ª edizione de "Il Paese del Natale", tradizionale manifestazione organizzata a Sant'Agata Feltria, che per quest'anno cambia format. Ogni anno la kermesse richiama migliaia di visitatori da ogni parte del Belpaese soprattutto per i mercatini e gli spettacoli. Nell'ampia esposizione (170 espositori) vengono sempre proposte idee regalo, oggetti di artigianato artistico e decori di gusto raffinato, il tutto avvolto in un'atmosfera ricca di fascino e di antiche tradizioni. Quattro domeniche di festa, regali, presepe vivente, spettacoli, concerti, eventi. L'ultimo Dpcm del Governo ha cancellato le fiere, anche quelle di carattere nazionale, compresa quella feltrese, ma non impedirà al-

Continua da pag. 33



la Pro Loco di Sant'Agata Feltria (che del "Paese del Natale" è l'organizzatore) di inventare e proporre una Special Edition 2020. E i volontari ci stanno lavorando a pieno ritmo. Tra le anticipazioni si sa che il 6, 8, 13 e 20 dalle 20.30 Babbo Natale si collegherà in diretta dalla pagina Facebook della Pro Loco di Sant'Agata Feltria. I bambini possono inviare la lettera a Babbo Natale alla mail: babbonataleasantagatafeltria@gmail.com. Babbo Natale poi sceglierà quelle da leggere durante la diretta. Sarà un'edizione digitale, ma non mancheranno sorprese in giro per il paese.

"Prendiamo atto delle normative e, mentre ci auguriamo che la situazione sanitaria migliori il prima possibile, diamo a tutti appuntamento al "Paese del Natale" Special Edition – afferma il presidente Pro Loco, Stefano Lidoni –. Abbiamo dato prova in questi anni di saper organizzare e gestire eventi di richiamo nazionale con coraggio ma anche con determinazione e competenza".

(Fonte Rimitoday)

Anche a Novafeltria la caserma dei carabinieri si tinge di arancione nella giornata contro la violenza sulle donne

Le caserme dei carabinieri si tingono di arancione nella giornata contro la violenza sulle donne specializzata per questo tipo di crimini. L'Arma dei Carabinieri in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazio-

ne della violenza contro le donne, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1999, aderisce al Progetto condiviso tra Arma dei Carabinieri e Soroptimist International d'Italia – A Global Voice for Women – per la campagna "Orange The World" con l'illuminazione di arancione delle caserme dei Carabinieri che ospitano "Una stanza tutta per sé". Progetto avviato con Soroptimist International d'Italia, denominato "Una stanza tutta per sé", consistente nell'allestimento, all'interno di Caserme dell'Arma, di locali idonei all'ascolto protetto di minori e donne vittime di violenza. La collaborazione con Soroptimist ha consentito di allestire ad oggi 110 stanze su tutto il territorio nazionale, nonché di fornire 29 kit per la videoregistrazione ad altrettanti Comandi, da utilizzare nelle fasi di ricezione delle querele o nelle attività di escussione.

Il 22 novembre 2019 è stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa volto a rafforzare la collaborazione sull'intero territorio nazionale, recante le linee guida da seguire per l'allestimento dei locali all'interno dei reparti dell'Arma. Sempre sul piano delle collaborazioni interistituzionali, sul territorio nazionale sono state siglate 79 intese tra Procure della Repubblica, Prefetture, Forze di polizia, Ospedali e Centri anti-violenza, che vedono tutte la partecipazione dell'Arma.

In questo ambito anche nella Provincia di Rimini la collaborazione tra Arma dei Carabinieri e Soroptimist International d'Italia è stata attiva e proficua tanto da allestire, nel recentissimo passato, due locali idonei all'ascolto protetto di minori e donne vittime di violenza, il primo nel Comando della Compagnia di Novafeltria e il secondo nel Comando della Tenenza di Cattolica e, in fase di progettazione, un terzo locale che verrà allestito nella sede del Comando Provinciale di Rimini. A testimonianza dell'adesione alla campagna "Orange The World" le 3 caserme summenzionate, da oggi, verranno illuminate di arancione. Tecnicamente, nell'ambito interforze, è stato convenuto di perimetrare il concetto di "femminicidio", per uniformare la base dati

anche rispetto agli standard adottati negli altri Paesi. Conseguentemente, è stato condiviso di considerare quale femminicidio: l'omicidio avvenuto in presenza di una condotta/volontà "discriminatoria" da parte dell'autore del reato (maschio) nei confronti della vittima (femmina o transgender), aggredita poiché considerata "inferiore" in ragione della sua appartenenza al genere femminile; le uccisioni di donne da parte di uomini, avvenute nell'ambito relazionale, passionale, familiare e di vicinato. Il fenomeno comunemente denominato "Stalking" è direttamente ricondotto ai reati di "atti persecutori".

A partire dal 2014, l'Arma si è dotata della "Rete nazionale di monitoraggio sul fenomeno della violenza di genere", strutturata su ufficiali di polizia giudiziaria inseriti nell'ambito dei Nuclei Investigativi con il compito di sostenere i reparti sul territorio nello sviluppo delle indagini, raccordandosi con la Sezione Atti Persecutori per un compiuto apprezzamento dei casi.

Il personale appartenente alla Rete è appositamente addestrato presso l'Istituto Superiore di Tecniche Investigative, centro di alta qualificazione dell'Arma, ove vengono svolti annualmente corsi di formazione in materia di violenza di genere. Ad oggi sono stati svolti complessivamente 12 corsi, che hanno consentito di formare 339 unità, operanti sul territorio nazionale.

(Fonte Rimitoday)



Caro abbonato, il 2020 volge ormai al termine e così iniziamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico MONTEFELTRO che hai ricevuto, nel corso di questo anno. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono, purtroppo, aumentati vertiginosamente e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del MONTEFELTRO.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Ciò ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare a un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.



**Carpegna: 25 novembre
giornata contro la violenza sulle donne**



“C’è violenza ogni volta che si usa la forza fisica, e non solo, su una persona che non può difendersi”.

È stata l’assemblea dell’Onu nel 1999 a scegliere questa data in ricordo del sacrificio delle sorelle Patria, Minerva e Maria Teresa Mirabal, uccise dagli agenti del dittatore Rafael Leonidas Trujillo in Repubblica Dominicana.

Nella risoluzione 54/134 del 17 dicembre 1999 viene precisato che si intende per violenza contro le donne “qualsiasi atto di violenza di genere che si traduca o possa provocare danni o sofferenze fisiche, sessuali o psicologiche alle donne, comprese le minacce di tali atti, la coercizione o privazione arbitraria della libertà, sia che avvengano nella vita pubblica che in quella privata”.

(Fonte Altarimini.it)

**Macerata Feltria
Il Comune attiva WhatsApp**

Il Comune di Macerata Feltria ha attivato un servizio di messaggistica tramite l’applicazione “Whatsapp” al numero 331 2020215, per comunicare informazioni di interesse collettivo, di pubblica utilità, per divulgare comunicazioni rapide in situazioni d’emergenza e aggiornamenti sui principali eventi.

Il servizio è anonimo, pertanto gli utenti iscritti non vedranno gli altri contatti, che rimarranno nascosti.

La comunicazione è unidirezionale dal Comune al cittadino. Dunque il servizio informativo WhatsApp NON PUÒ ESSERE UTILIZZATO PER CHIAMATE, MESSAGGI

O SEGNALAZIONI, a cui questo servizio non risponde.

Per queste comunicazioni utilizzare gli altri mezzi messi a disposizione dell’ente: telefono, e-mail, pec.

Il servizio è gratuito ed è soggetto a libera sottoscrizione da parte dei cittadini.

Con l’invio del messaggio di iscrizione, l’utente dichiara di aver letto e accettato la presente policy nonché l’informativa privacy e autorizza il Comune di Macerata Feltria al trattamento dei propri dati personali ed all’attivazione del servizio di messaggistica istantanea WhatsApp, accettando di entrare nella lista dei contatti WhatsApp dell’Ente e di ricevere news relative al territorio.

Possono iscriversi al servizio tutti coloro che abbiano compiuto i sedici anni.

Per eventuali informazioni e segnalazioni sul servizio o se ci sono state difficoltà nella registrazione, scrivere a: comune.maceratafeltria@provincia.ps.it.

**Progetto “MAGIC
Montefeltro Alta Valconca”:
premiato il Sindaco
del Comune di Monte Grimano Terme**

Sabato 20 novembre il Sindaco del Comune di Monte Grimano Terme, in rappresentanza di quattro comuni dell’Alta Valconca e del Montefeltro, tra i quali Monte Cerignone, è stato premiato dall’amministratore delegato di



Poste Italiane con il premio “Cresco Award” per lo sviluppo sostenibile dei piccoli comuni per il Progetto “MAGIC Montefeltro Alta-Valconca”.

“MAGIC Montefeltro Alta-Valconca” si pone l’obiettivo di una valorizzazione del territorio attraverso le vie verdi e sentieri che collegano storia, paesaggi, eccellenze enogastronomiche e tradizioni.

Iniziato da qualche mese e proseguito anche durante l’emergenza Covid-19, “MAGIC” è il frutto di un importante lavoro di team e di stretta collaborazione tra i comuni di Montecerignone, Mercatino Conca, Monte Grimano Terme e Montecopiolo. Un riconoscimento nazionale attribuito a pochi altri territori in tutta Italia tra le centinaia di proposte presentate.

A questo progetto è stata dedicata una nuova pagina su facebook in cui si potranno trovare informazioni, curiosità e percorsi: <https://www.facebook.com/MAGIC-Montefeltro-Alta-Valconca-101207875158844>.

AI LETTORI

La Diocesi di San Marino-Montefeltro tratta i dati come previsto dal Regolamento 679/2016 in materia di protezione dei dati personali. L’informativa completa è disponibile all’indirizzo: <http://www.montefeltroperiodico.diocesano.it/privacy/>. Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all’atto della sottoscrizione dell’abbonamento, liberamente conferiti, è Parisani Francesco-Direttore responsabile, a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario, 5 a Pennabilli (RN) tel. 0541 913780 con segreteria telefonica sempre attiva. La sottoscrizione dell’abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell’Editore “Diocesi di San Marino-Montefeltro”. L’abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Diocesi di San Marino-Montefeltro, Redazione periodica, Via Seminario, 5 – 47864 Pennabilli (RN), tel. 0541 913780 o scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it.

I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all’amministrazione. Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l’interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l’accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a ufficio.stampa@diocesi-sanmarino-montefeltro.it

Album di famiglia



8-11-2020
Bernal Rey don Giorgio
nuovo Amministratore
parrocchiale
di Monte Grimano Terme



8-11-2020
Bernal Rey don Giorgio
nuovo Amministratore
parrocchiale di Fratte

I bambini e il lockdown



14-11-2020: Enascut padre Flavio
nuovo Amministratore parrocchiale di Sant'Agata Feltria
e San Donato



15-11-2020: Festa del Ringraziamento a Scavolino